

L'ECONOMIA FIORENTINA

RAPPORTO 2017



Camera di Commercio
Firenze

L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2017

A cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Statistica e Studi - CCIAA Firenze
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi

Coordinamento: Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2017
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Indice

1.	Lo scenario di riferimento internazionale	5
2.	L'economia nazionale	8
3.	L'economia territoriale	10
4.	L'interscambio commerciale con l'estero	18
5.	Il mercato del lavoro provinciale.....	22
6.	L'industria manifatturiera.....	28
7.	Le imprese del territorio fiorentino	30
8.	L'agricoltura.....	35
9.	Il turismo	37
10.	I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2013-2015	41
11.	Credito e condizioni creditizie.....	43
12.	Uno sguardo al futuro di breve termine: aspettative e previsioni	45

1. **Lo scenario di riferimento internazionale**

Nel corso del 2016 si sono susseguiti una serie di eventi rilevanti per l'economia globale, anche di stampo politico tali da portare la congiuntura internazionale a muoversi fra situazioni di tensione e fasi di recupero. Nel corso dell'anno precedente le tensioni finanziarie e valutarie sono state gradualmente stemperate considerando la fase di "pace valutaria" inaugurata dall'impegno della Cina a non operare svalutazioni sistematiche del cambio, insieme agli interventi di politica monetaria espansivi di BCE e Banca del Giappone, con la FED che ha adottato una forte cautela nel rialzare i tassi, come di fatto sta tuttora avvenendo. Tuttavia il ciclo dei tassi di interesse si sta riorientando in termini moderati dalla fine del 2016, ad eccezione dell'Area Euro e con una fase di normalizzazione dei tassi derivante dalla necessità del ribilanciamento del supporto alla domanda globale, che si dovrebbe spostare dalla politica monetaria a quella fiscale.

Tra gli eventi politici che hanno influenzato l'economia globale merita richiamare: Brexit, anche se dovrebbe preoccupare maggiormente l'avvio del processo di negoziazione con le autorità europee; le proposte del nuovo presidente degli Stati Uniti, che sembrerebbero esser state accolte bene dai mercati, con riferimento agli aspetti positivi come lo stimolo fiscale per il consolidamento della domanda interna statunitense. L'incertezza risiede su come la nuova amministrazione intenderà affrontare gli aspetti più controversi, come il revival del protezionismo.

Dalla seconda metà del 2016 fino ad arrivare ai primi mesi del nuovo anno la dinamica economica internazionale si è gradualmente irrobustita, con un generale miglioramento del clima di fiducia e della produzione industriale. Su tali andamenti vi hanno influito anche gli interventi di politica monetaria, considerando gli effetti positivi dell'ampia liquidità generata dai provvedimenti varati dalle banche centrali sui mercati azionari, i quali hanno risentito anche del miglioramento del clima congiunturale.

Sebbene il rafforzamento ciclico globale si stia gradualmente estendendo e generalizzando tra le varie economie, occorre differenziare le tendenze emerse per area geoeconomica¹. In primo luogo emerge come parte della fase di miglioramento del ciclo internazionale sia attribuibile ai paesi emergenti sia esportatori che importatori di materie prime, visto il parziale recupero dei prezzi delle principali *commodity*. Tra i paesi importatori spicca sicuramente la Cina e per gli esportatori di materie prime l'inversione del ciclo in Russia, stabilizzandosi su un tasso di crescita moderato, ma positivo. Le principali economie emergenti hanno tratto beneficio dal miglioramento delle condizioni finanziarie, con una buona fase di ripresa delle borse, insieme ad un ritorno dei capitali verso questi paesi e ad un miglioramento delle condizioni valutarie (per esempio recupero del cambio in Russia e in Brasile). Per il Medio Oriente e la Turchia fattori geopolitici e finanziari, sembrerebbero limitare le prospettive di crescita.

Riguardo alle economie avanzate le stime di crescita appaiono piuttosto robuste per gli Stati Uniti ormai in una fase quasi "matura" del ciclo di recupero visto che si è aperto l'ottavo anno consecutivo di crescita con un PIL che presenta una dinamica solida, riflettendo la fase di allentamento fiscale, di miglioramento del clima di fiducia e con un mercato del lavoro che si avvicina al pieno impiego. Per l'Area Euro dopo la decelerazione della crescita del 2016, determinata in particolare dal rallentamento delle esportazioni, per il nuovo anno sembrerebbe prender campo un ciclo economico in via di rafforzamento come testimoniato dalle rilevazioni congiunturali della produzione industriale e del clima di fiducia, nonché certificato dalle stime del Fondo Monetario (+1,7% nel 2017); dovrebbero recuperare gli investimenti e decelerare i consumi per effetto della risalita dell'inflazione, trainata dalle componenti volatili, legate all'aumento dei prezzi delle materie prime: Germania e Spagna presentano prospettive piuttosto positive, con un buon contributo

¹ Un buon indicatore di una maggior omogeneità nelle condizioni di crescita, è rappresentato da una attenuazione della dispersione delle variazioni trimestrali del prodotto tra i vari paesi.

derivante dall'irrobustimento della domanda interna. Il denominatore comune ai paesi dell'Area Euro, per la fase di recupero, è comunque rappresentato dall'andamento crescente della domanda internazionale, il quale si sta riflettendo sulla ripresa dei settori industriali.

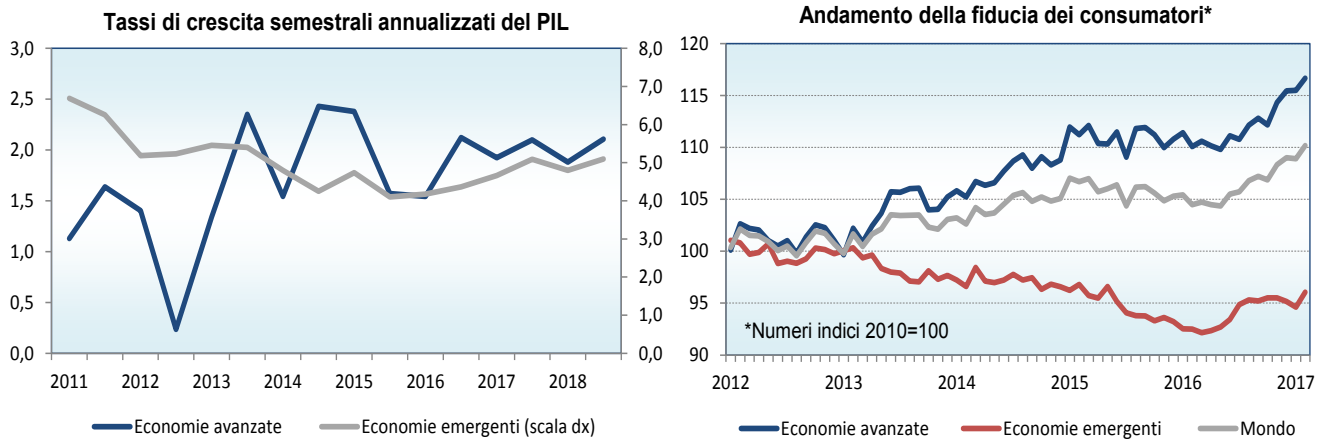
Variazioni annuali PIL e commercio mondiale a prezzi costanti; valori %

	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Unione Europea	0,3	1,7	2,4	2,0	2,0	1,8
Area Euro	-0,3	1,2	2,0	1,7	1,7	1,6
Germania	0,6	1,6	1,5	1,8	1,6	1,5
Francia	0,6	0,6	1,3	1,2	1,4	1,7
Italia	-1,7	0,1	0,8	0,9	0,8	0,8
Spagna	-1,7	1,4	3,2	3,2	2,6	2,1
Giappone	2,0	0,3	1,2	1,0	1,2	0,6
Regno Unito	1,9	3,1	2,2	1,8	2,0	1,5
Stati Uniti	1,7	2,4	2,6	1,6	2,3	2,5
Brasile	3,0	0,5	-3,8	-3,6	0,2	1,7
Cina	7,8	7,3	6,9	6,7	6,6	6,2
India	6,5	7,2	7,9	6,8	7,2	7,7
Federazione Russa	1,3	0,7	-2,8	-0,2	1,4	1,4
Economie avanzate	1,3	2,0	2,1	1,7	2,0	2,0
Economie emergenti e in via di sviluppo	5,1	4,7	4,2	4,1	4,5	4,8
<i>Paesi emergenti ASIA</i>	6,9	6,8	6,7	6,4	6,4	6,4
<i>ASEAN-5</i>	5,1	4,6	4,8	4,9	5,0	5,2
<i>America Latina</i>	2,9	1,2	0,1	-1,0	1,1	2,0
<i>Medio Oriente e Nordafrica</i>	2,1	2,7	2,6	3,8	2,3	3,2
Mondo	3,4	3,5	3,4	3,1	3,5	3,6
Commercio mondiale (volume beni e servizi)	3,7	3,7	2,7	2,2	3,8	3,9

Fonte: elaborazioni su dati FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2017

La dinamica degli scambi su scala globale dovrebbe presentare un buon recupero, anche se non proprio sui ritmi degli anni precedenti, dopo che all'inizio dell'anno scorso fattori ciclici insieme ad aspettative di investimento deboli e ad un ritmo più lento di integrazione tra catene del valore globali e liberalizzazione del commercio internazionale (misure commerciali restrittive) avevano influito su un suo rallentamento. Tuttavia l'indebolimento del commercio globale, in parte di natura strutturale, si collega ad una bassa elasticità dello stesso rispetto alla dinamica del prodotto. Da segnalare anche il peso di un ritmo più lento riguardante l'ottimizzazione dei processi produttivi, attraverso catene di approvvigionamento globali che hanno portato ad una ridefinizione dei confini delle catene del valore articolate su scala internazionale, con una contrazione del grado di dilatazione, parallelamente ad una continuazione della tendenza a riportare nei paesi d'origine le fasi prima delocalizzate. Questi fattori frenanti sembrerebbero aver arrestato per ora il loro stato di avanzamento, anche se la dinamica del commercio internazionale ha gradualmente ridotto la reattività strutturale al ciclo economico; ciò riflette sia effetti di composizione che un esaurimento del contributo di alcuni fattori allo sviluppo degli scambi globali come: il calo dei costi di trasporto, la riduzione delle barriere commerciali e il ruolo delle catene del valore globali, richiamate in precedenza².

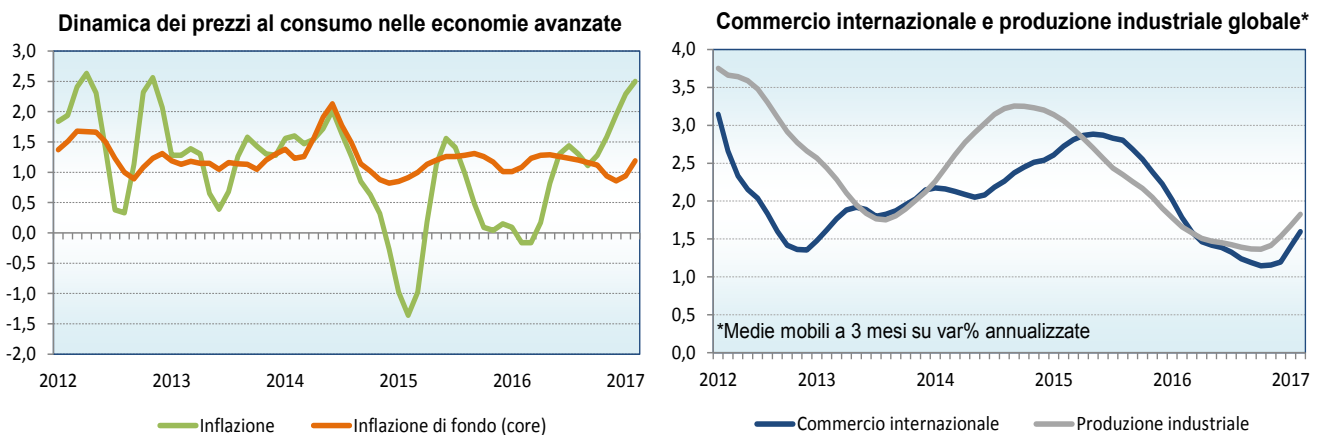
² Recenti analisi hanno mostrato come una maggior partecipazione alle catene del valore internazionali (come partecipazione *backward*, ovvero con riferimento alle importazioni di input/semilavorati per le produzioni esportate), rispetto agli altri paesi, per un'economia tenda a generare miglioramenti sul saldo di conto corrente (in termini di maggiore avanzo o minore disavanzo) operando attraverso la bilancia commerciale (cfr. Chinn M., Prasad E., "Medium-Term Determinants of Current Accounts in Industrial and Developing Countries", *Journal of International Economics*, vol. 59, n.1, 2003; Phillips S., Catão L., Bems R. et al., "The External Balance Assessment -EBA-methodology", *IMF Working Paper*, n. 13, 2013).



Fonte: elaborazioni su dati FMI

Un aspetto di rilievo è rappresentato dalla ripresa dell'inflazione internazionale, seguendo il sentiero di incremento dei prezzi delle materie prime e con riferimento a vari paesi (principalmente avvertita laddove i tassi di cambio si sono maggiormente deprezzati rispetto al dollaro); l'impatto della ripresa delle quotazioni petrolifere è sembrato fino ad ora contenuto anche se i fattori d'offerta, che influiscono sulle componenti energetiche e sui beni alimentari rimangono rilevanti, ma potrebbero avere carattere transitorio. Questo perché per le componenti energetiche legate al petrolio i paesi non Opec potrebbero aumentare la produzione e l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari risulterebbe dipendere da fattori climatici e dal loro effetto sui prodotti ortofrutticoli; a riprova di ciò l'inflazione di fondo (o inflazione *core* ovvero al netto di energetici e alimentari freschi) per l'Area Euro e i paesi avanzati risulterebbe muoversi intorno all'1%.

Quindi i prezzi, sebbene in aumento, non presentano veri e propri segnali di accelerazione, correlandosi ad una politica monetaria che seguendo il profilo di recupero dell'economia dovrebbe tendere a normalizzarsi; anche i tassi di interesse dovrebbero rimanere su un basso livello per un orizzonte temporale ancora ampio. L'effetto della ripresa sembrerebbe influenzare positivamente le aspettative sui profitti delle imprese, come testimoniato da mercati finanziari in tenuta e mercati azionari che hanno evidenziato buone performance nei paesi avanzati.



Fonte: elaborazioni su dati FMI e CPB

Persistono rischi e vulnerabilità come si è già brevemente richiamato riguardo a Brexit e alle incertezze sull'effettiva materializzazione del protezionismo statunitense; andando oltre questi aspetti occorre richiamare il fatto che sono ormai cinque anni che l'economia globale è rimasta "intrappolata" in una condizione di bassa crescita, considerando che anche per il biennio 2017-2018 siamo ancora al di sotto del tasso di crescita medio stimato del PIL globale nel ventennio pre-crisi (pari a circa il 4% secondo i dati FMI); molto dipenderà dal rafforzamento di consumi e degli investimenti. Vi sono ancora all'orizzonte

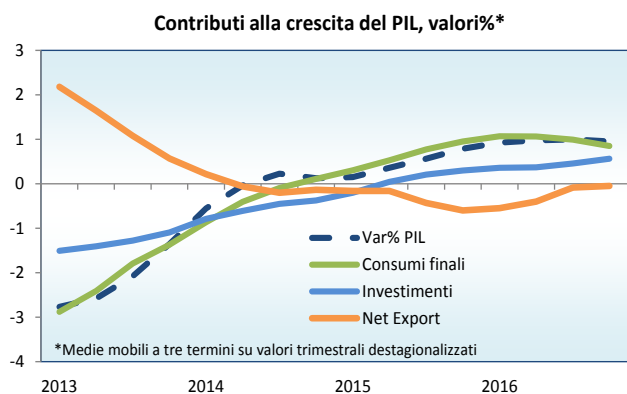
vulnerabilità che riguardano i mercati finanziari (in relazione alla normalizzazione delle politiche monetarie e ad una eccessiva rapidità di crescita dei tassi di interesse) e incertezze politiche che spiegano almeno in parte il disallineamento tra un netto incremento dei mercati azionari e previsioni di crescita del prodotto globale ancora al di sotto della media pre-crisi.

2. L'economia nazionale

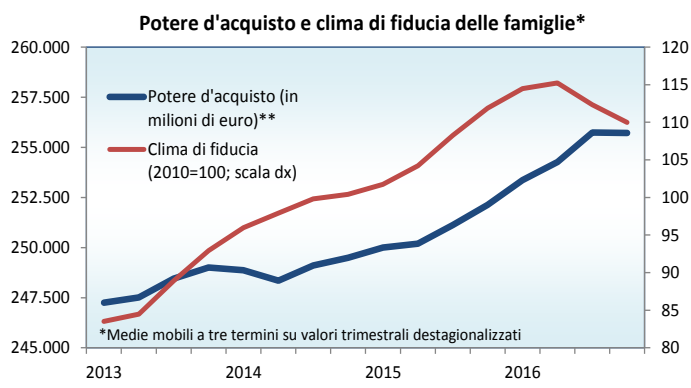
Per l'Italia durante il 2016 la congiuntura è migliorata con passo graduale, prendendo il via tra la fine dell'anno e l'inizio del 2017; la crescita del prodotto rimane tuttavia lenta, se consideriamo che l'anno precedente è stato chiuso con una dinamica molto moderata (+0,9%) e per l'anno in corso le prime stime mostrano una variazione che dovrebbe portarsi intorno all'1% secondo Istat e starne invece al di sotto secondo alcuni previsori internazionali (come il Fondo Monetario). I dati di contabilità economica per il nostro paese lasciano quindi spazio ad un cauto ottimismo, anche se il livello del prodotto non è in grado di colmare il vuoto di crescita lasciato dalla crisi, considerando che il suo superamento sotto il profilo tecnico, non implica una simile percezione da parte delle famiglie³.

L'articolazione delle componenti della crescita nazionale evidenzia per il 2016 il moderato e "fisiologico" rallentamento del contributo dei consumi delle famiglie residenti (da +1,5% a +1,3%), iniziato a partire dalla seconda metà dell'anno. Tale decelerazione può essere spiegata dalla graduale attenuazione dell'effetto di alcuni fattori transitori al sostegno del potere d'acquisto come la misura degli ottanta euro mensili introdotta nel 2014, gli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato (per il biennio 2015-2016) e il calo delle quotazioni petrolifere (in via di rientro); troviamo traccia di questo rallentamento anche nella dinamica della fiducia delle famiglie. Da segnalare l'apporto positivo della spesa pubblica, rappresentando un fattore espansivo interessante (+0,6%), se consideriamo i ridimensionamenti subiti negli anni precedenti.

Al sostegno della domanda interna domestica, oltre al moderato recupero della spesa pubblica, vi è un parziale effetto compensativo apportato da un andamento positivo degli investimenti (da +1,6% a +2,9%) dipendente soprattutto dal forte contributo della componente dei mezzi di trasporto, anche se gli investimenti in macchinari appaiono in ripresa, risentendo degli incentivi fiscali (superammortamento) insieme anche a un basso livello dei tassi di interesse e al recupero dei profitti lordi, che vale soprattutto per le imprese manifatturiere. Purtroppo la perdita dello stock di capitale rispetto ai valori pre-crisi resta ancora ampia (-26,3%) con rischi elevati per il potenziale produttivo ed effetti di lungo termine sulla produttività e sulle capacità competitive delle imprese.



Fonte: elaborazioni su dati Istat



**Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali

³ Istat, *Le prospettive per l'economia italiana*, maggio 2017.

Per la componente estera della domanda il 2016 è stato un anno di decelerazione dopo un 2015 piuttosto dinamico (da +4,4% a +2,4%) avvertendo fortemente gli effetti della brusca decelerazione degli scambi commerciali su scala globale. Comunque i dati trimestrali danno conto di un ultimo trimestre dell'anno positivamente raccordato con l'inizio del 2017 in cui si rileva un andamento crescente della domanda estera, dando corpo e rafforzando le attese di irrobustimento per l'export nazionale.

Per il 2017 le previsioni disponibili sembrerebbero far emergere una sorta di ricomposizione delle componenti della domanda nel sostenere la dinamica di sviluppo dell'economia: si modifica il baricentro della crescita, con uno spostamento dai consumi interni alle esportazioni, derivante da un cambio dell'assetto macroeconomico internazionale maggiormente favorevole, insieme a differenziali settoriali orientati a premiare le imprese e i comparti manifatturieri a maggior vocazione estera. Le esportazioni dovrebbero quindi crescere in termini consistenti (+3,5%) invertendo il trend decrescente che ha caratterizzato il 2016; sulla componente estera dovrebbero incidere la ripresa del commercio mondiale e il deprezzamento del cambio. Il rallentamento del ciclo dei consumi dovrebbe protrarsi per buona parte dell'anno in corso (da +1,3% a +1%): non è solo spiegato dalla ripartenza dell'inflazione (anche se per ora confinata alle componenti più volatili) ma anche da un cambiamento nella composizione strutturale del paniere degli acquisti del consumatore medio. In altre parole vengono ricercate forme di consumo meno costose, rese operative dall'introduzione di nuovi consumi che vanno a comprimere il totale delle spese familiari rendendole maggiormente frammentate (per esempio la possibilità di acquistare tramite internet a prezzi competitivi). Gli investimenti fissi lordi dovrebbero mantenere un ritmo di sviluppo quasi analogo a quello dell'anno precedente (+3%) beneficiando di un miglior clima di fiducia delle imprese industriali, di un miglior profilo dei margini di profitto e di una serie di incentivi fiscali (proroga del superammortamento, bonus industria 4.0, "Nuova Sabatini").

Per garantire buone condizioni di crescita sarà quindi importante il ruolo della domanda estera (per il manifatturiero), una gestione politica interna equilibrata, tale da non generare tensioni finanziarie, insieme ad una impostazione delle politiche europee adeguata.

Per completare la panoramica sull'economia nazionale, il DEF 2017 presenta una ipotesi di "orientamento fiscale restrittivo" dal 2018, portando avanti un'ottica maggiormente prudentiale con una prima manovra nel 2017 che porterebbe il deficit al 2,1% (2 decimi di punto in meno) e una correzione dei conti pubblici più ampia nel 2018 che dovrebbe portare il deficit all'1,2%; l'Italia ha già avuto tutte le deroghe disponibili per il rispetto puntuale dei saldi e non può più rinviare la correzione fiscale. Il debito dovrebbe stabilizzarsi al 132,5% del PIL quest'anno e scendere al 131% nel 2018; la questione degli aumenti automatici delle imposte indirette sarà rilevante, in quanto rischierebbero di interrompere la "moderata" ripresa dell'economia e sarà quindi necessario adottare misure di copertura delle clausole che siano credibili per la Commissione Europea. Il quadro di finanza pubblica non è ben delineato, soprattutto se consideriamo che in mancanza di attivazione delle clausole di salvaguardia il rapporto debito PIL difficilmente riuscirebbe a scendere e che il programma di dismissioni e privatizzazioni non dovrebbe apportare proventi superiori ai 3 decimi di PIL; non è detto che questo obiettivo venga raggiunto e se la crescita nel 2018 fosse inferiore a quella stimata, l'effettiva riduzione del debito diverrebbe difficilmente raggiungibile, con ulteriori criticità nell'attività di contrattazione tra Governo e autorità europee.

Principali indicatori dell'economia nazionale e di finanza pubblica

	2014	2015	2016	2017*	2018*
PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali					
PIL	0,1	0,8	0,9	1,0	1,1
Spesa delle famiglie residenti	0,3	1,5	1,3	1,0	0,8
Spesa pubblica	-0,7	-0,7	0,6	0,1	-0,1
Investimenti fissi lordi	-2,3	1,6	2,9	3,0	2,7
Importazioni	3,2	6,8	2,9	4,4	3,9
Esportazioni	2,7	4,4	2,4	3,5	3,4
Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro					
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	0,2	0,0	0,0	1,4	1,2
Disoccupazione (livello%)	12,7	11,9	11,7	11,5	10,5
Domanda di lavoro (var% a/a)	0,2	1,0	1,4	0,7	0,5
Principali indicatori di finanza pubblica (in % del PIL); quadro programmatico					
Indebitamento netto	-3,0	-2,7	-2,4	-2,1	-1,2
Indebitamento netto strutturale**	-0,8	-0,5	-1,2	-1,5	-0,7
Interessi	4,6	4,1	4,0	3,9	3,7
Debito pubblico***	132,5	132,1	132,6	132,5	131,0
Pressione fiscale	43,6	43,3	42,9	42,3	42,8

*Previsioni (per il 2018 stime previsionali REF)

**Strutturale: al netto delle *una tantum* e della componente ciclica

***Al lordo dei sostegni

Fonte: Istat (Conti nazionali e prospettive per l'economia italiana, maggio 2017), stime REF (per il 2018) e Ministero dell'economia (DEF, apr. 2016 e apr. 2017)

3. L'economia territoriale

Il 2016 per la città metropolitana fiorentina si è chiuso con un incremento del valore aggiunto dello 0,8% a valori costanti, rappresentando un valore leggermente più sostenuto rispetto alle prime stime pubblicate a dicembre dell'anno scorso⁴ e con una certa coerenza nei confronti del consuntivo maturato l'anno precedente (+0,9%). In tal modo si è profilato come il terzo anno consecutivo di crescita dopo la contrazione subita nel 2013 (-1,5%) e l'immediato recupero registrato l'anno successivo, favorito in quel periodo da un contesto internazionale maggiormente favorevole, nel 2015 la dinamica del prodotto locale si è stabilizzata su un orientamento di moderata espansione, mantenuto anche nel corso del 2016 risultando sostanzialmente allineato al dato regionale (+0,7%). In valori assoluti (e costanti) ciò si tradurrebbe in aumento del prodotto pari a circa 240 milioni di euro nel 2016, portando a ridurre il divario con il valore pre-crisi del 2008 a 110 milioni di euro (-0,4%); tale differenziale potrebbe essere colmato nel 2017 se venisse mantenuto un analogo tasso di crescita.

L'ondata recessiva più recente non ha preso avvio da fattori esogeni al contesto locale e nazionale come accaduto nella prima fase (sistema finanziario e contrazione del commercio mondiale), ma da un passaggio, probabilmente necessario, di politica economica per contrastare la crisi dell'euro e del debito sovrano, che ha portato all'austerità fiscale, con una diretta ripercussione finale sulla compressione della domanda interna. Questa seconda fase recessiva ha agito su un quadro generale già indebolito: ciò ha influito soprattutto sul deterioramento del sistema imprenditoriale, su un peggioramento delle condizioni di fondo del mercato del lavoro e su una deviazione verso il basso del potenziale di crescita. Indipendentemente dalla scomparsa del ciclo avverso, è su queste criticità che occorre concentrarsi, nonostante siano ormai passati più di tre anni dall'ultima contrazione del ciclo locale.

⁴ In cui era stato prefigurato un aumento dello 0,6%.

Indicatori macroeconomici caratteristici per la città metropolitana di Firenze*

	2012	2013	2014	2015	2016
Valore aggiunto	0,1	-1,5	2,6	0,9	0,8
Deflatore del valore aggiunto	0,8	1,3	0,6	0,8	1,3
Consumi finali famiglie	-4,6	-2,4	0,7	1,6	1,2
Consumi finali a valori correnti	-1,8	-0,6	0,8	1,6	1,1
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-11,4	-3,9	0,8	-0,2	2,6
Deflatore consumi (Toscana)	2,8	1,8	0,2	0,0	-0,1
Reddito disponibile	-4,4	-1,6	0,3	0,4	2,1
Export	5,2	9,8	5,0	7,4	3,2
Import	-6,8	2,9	7,8	12,1	6,3
Unità di lavoro	-0,1	-1,6	1,5	1,9	0,9
Produttività del lavoro	0,1	0,1	1,1	-1,0	-0,1

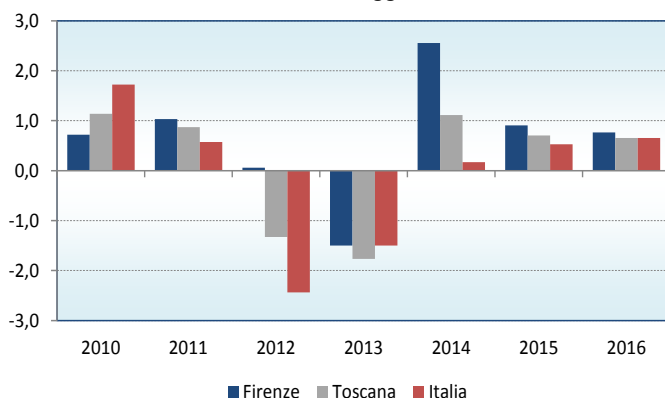
*Valori concatenati anno di riferimento 2010 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia

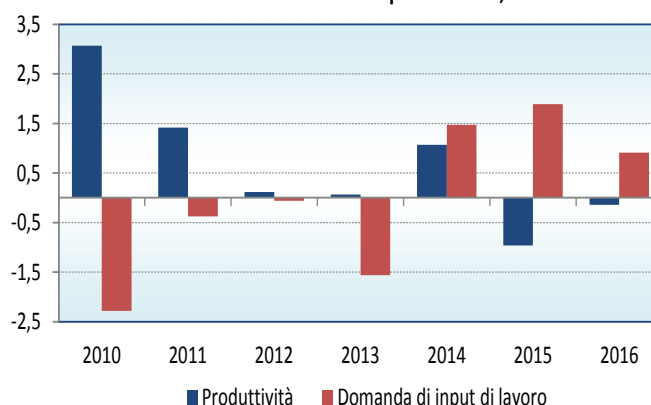
La spesa per consumi finali delle famiglie residenti è cresciuta in volume dell'1,2% a consuntivo (+1,6% nel 2015) andando ad inquadrare il biennio 2015-2016 come una fase di ripresa della domanda interna, indotta prevalentemente dal recupero del potere d'acquisto delle famiglie determinato da un appiattimento dell'inflazione. Occorre anche considerare il ruolo del minor grado di austerità che ha caratterizzato la politica fiscale, insieme ad un lieve aumento del monte retribuzioni, collegato ad una ripresa del mercato del lavoro (+0,9% la domanda di input di lavoro e nonostante la stagnazione della produttività). Oltre a questi fattori è stato piuttosto importante, per i consumi interni fiorentini anche l'apporto fornito dalla spesa per consumi dei turisti stranieri.

Tuttavia la dinamica della spesa per consumi è stata inferiore a quella del reddito disponibile, che ha mostrato un andamento abbastanza interessante, spiegando, in termini indiretti, anche un aumento del livello di risparmio. La decelerazione dell'input di lavoro risentirebbe dei contraccolpi dipendenti dal minor peso degli incentivi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato nel 2016, per poi venir meno nel 2017, orientandosi verso una fase di assestamento del livello occupazionale maggiormente compatibile con un equilibrio di medio termine. Nel 2015 il sostegno delle misure di incentivo ha determinato un innalzamento della domanda di lavoro (+1,9%) che ha indotto un decremento della produttività (-1%) la quale è tornata stagnante nel 2016: chiaramente l'aumento di domanda di lavoro tra il 2014 e il 2015 è avvenuto in condizioni di moderata crescita del prodotto e della domanda interna, inducendo una contrazione della produttività.

Variazioni % del valore aggiunto in termini reali



Produttività e domanda di input di lavoro; var. %

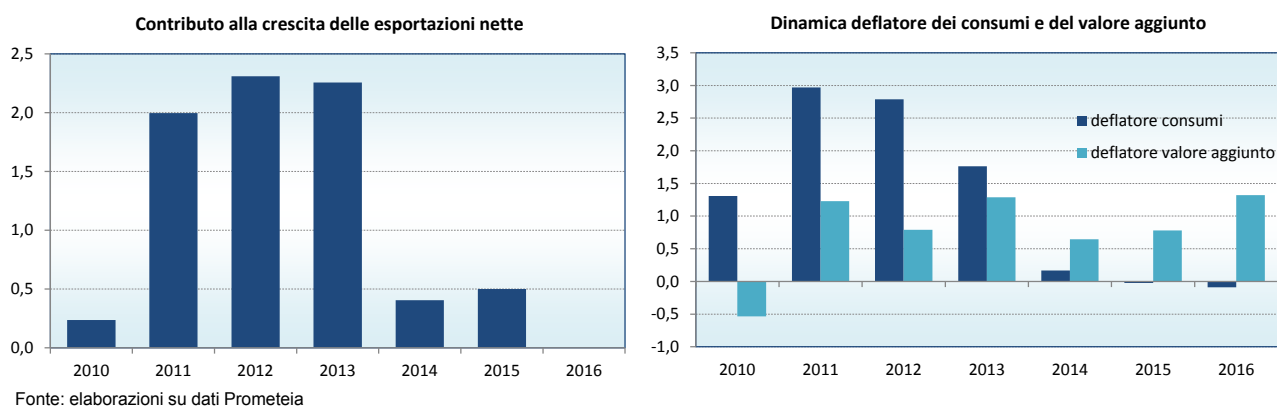


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

La dinamica del commercio internazionale ha retto abbastanza bene fino al 2016 evidenziando un certo rallentamento (da 7,4% a 3,2% in termini reali) che riflette una minor reattività ciclica del commercio globale alla crescita del valore aggiunto a fine 2016: il contributo dell'export netto dovrebbe essere piatto, considerando la crescita

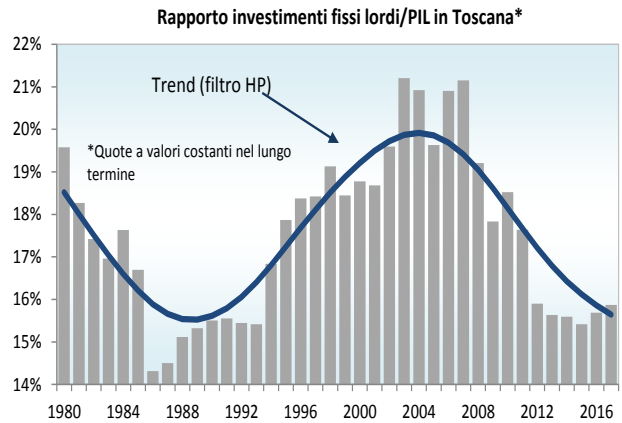
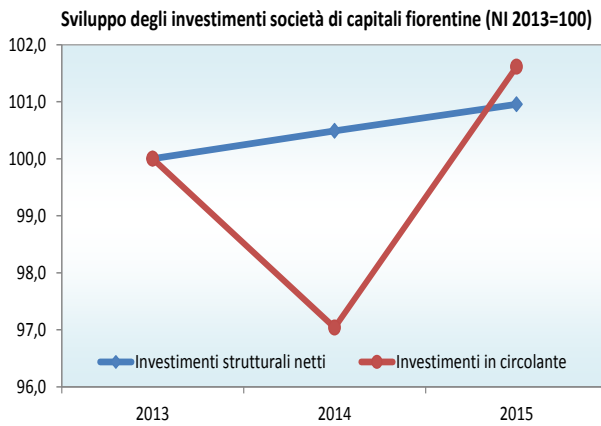
maggiormente sostenuta della domanda di importazioni (+6,3%) la quale segnalerebbe anche una migliore predisposizione della domanda interna.

Per quanto riguarda la componente della domanda interna relativa agli investimenti e con riferimento al solo dato regionale, si registra una buona ripresa (+2,6%) trainata probabilmente dalla dinamica positiva degli investimenti in macchinari e attrezzature che risente fortemente degli incentivi fiscali (superammortamento per la spesa in beni strumentali) insieme al basso livello dei tassi di interesse che ha migliorato le condizioni di concessione dei finanziamenti (anche se principalmente confinata alle imprese di dimensioni medio-grandi).



Un ulteriore elemento positivo da considerare per gli investimenti, è rappresentato anche dal miglioramento dei margini di profitto che si rileva sia direttamente dai bilanci delle società di capitali (anche se fino al 2015) e sia indirettamente da un deflatore del valore aggiunto con una dinamica ben superiore rispetto a quanto rilevato per quello dei consumi (periodo 2014-2016). Il deflatore del valore aggiunto andrebbe a riflettere un miglioramento dei margini di profitto delle imprese "indiretto" dovuto soprattutto ai fattori che hanno determinato la decelerazione di quello dei consumi come: il contributo lievemente decrescente del costo del lavoro, che riflette un andamento moderato dei salari piuttosto che un aumento di produttività, risultata mediamente cedente; insieme alla contrazione dei corsi petroliferi, la quale ha diminuito il peso del prezzo degli input e dei prodotti intermedi lungo i processi di produzione. Sulla divergenza fra i due deflatori ha avuto effetti anche il miglioramento delle ragioni di scambio di cui hanno beneficiato le imprese toscane, almeno fino ai primi mesi del 2016, derivando dal deprezzamento del tasso di cambio effettivo dell'euro e dalla flessione delle quotazioni del petrolio e delle materie prime

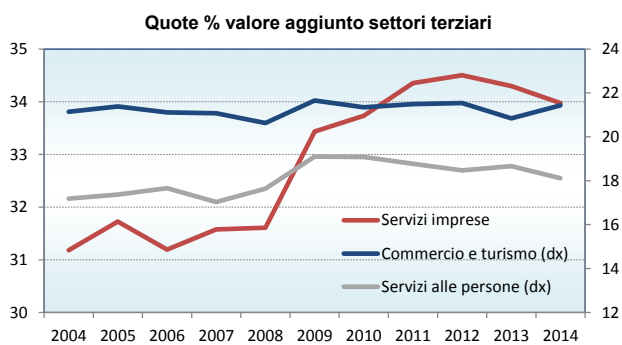
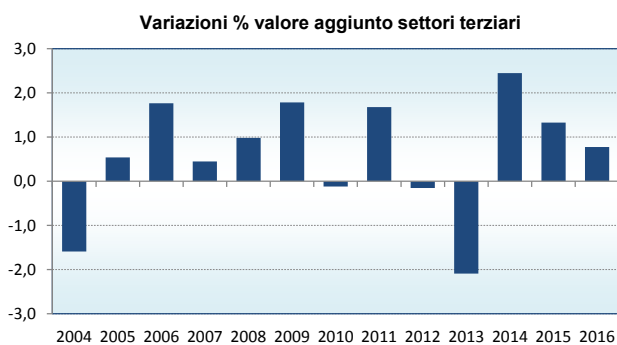
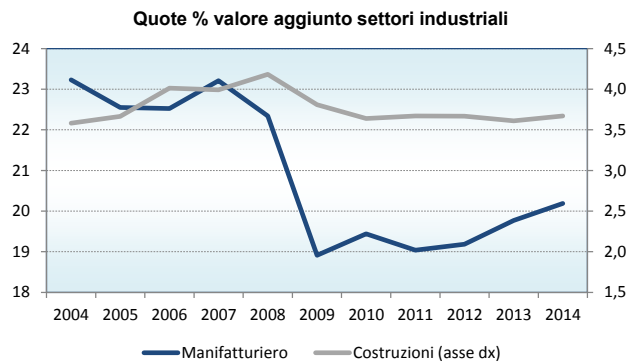
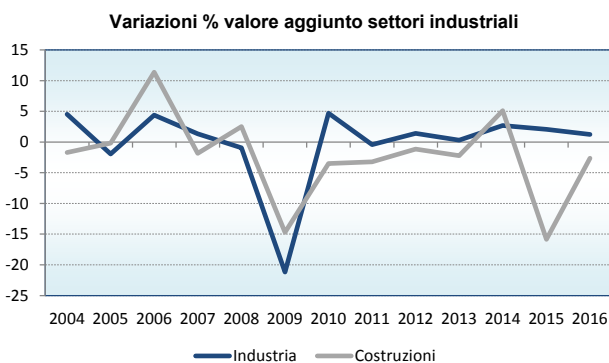
Per Firenze disponiamo del dato relativo agli investimenti delle società di capitali aggiornato al 2015 il quale sembrerebbe risentire di un periodo caratterizzato da aspettative non molto stabili e ancora incerte evidenziando una dinamica degli investimenti nella struttura operativa moderata, con un orientamento al ristagno nel 2015 (+1,3% nel 2014 e +0,4% nel 2015). Quindi occorre leggere il dato aggregato regionale relativo al 2016 tenendo conto anche che nel corso del periodo 2008-2013 si è verificato un significativo ridimensionamento dell'espansione dello stock di capitale, che, oltre a ridurre notevolmente la quota degli investimenti sul PIL, ha portato ad un appiattimento del tasso di ammortamento, limitando lo sviluppo della capacità produttiva e andando ad influire anche su una debole dinamica della produttività del lavoro.



Fonte: elaborazioni su dati InBalance - Infocamere e Prometeia

La crescita per settore

Se articoliamo l'analisi della dinamica del valore aggiunto in base al macrosettore di attività, il 2016 si è concluso con una attenuazione del ritmo di incremento per industria in senso stretto (da +2,1% a +1,2%) e terziario (da +1,3% a +0,8%) mentre il comparto costruzioni sembrerebbe mostrare un forte rallentamento della contrazione (da -15,8% a -2,1%), pur caratterizzandosi anche per una diminuzione piuttosto rilevante nei confronti del 2008 (-33,7%). Riguardo all'industria in senso stretto la perdita nei confronti del periodo pre-crisi è pari all'11,3%; il settore dei servizi sembrerebbe tornato al di sopra del livello del 2008, con un valore pari a poco più di 5 punti percentuali in più.

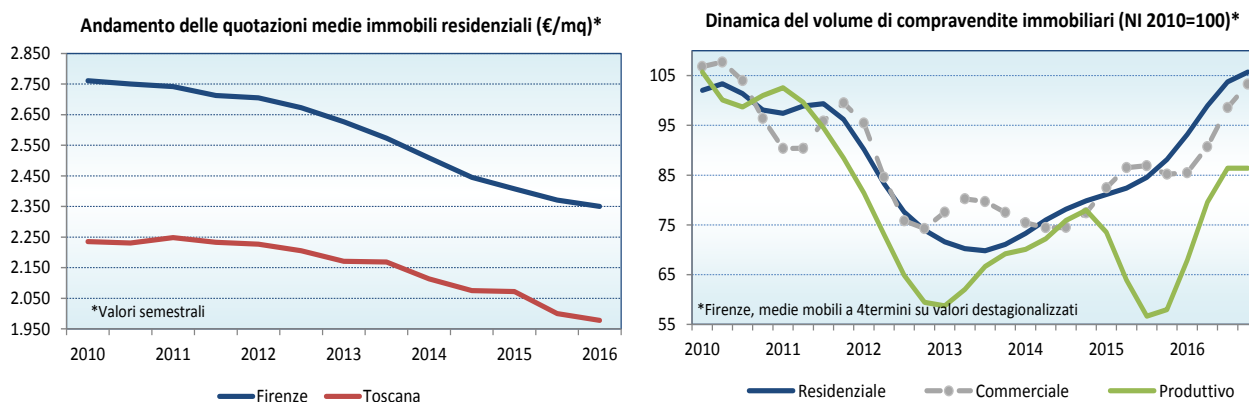


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Istat

Per l'industria in senso stretto il corrispondente andamento derivante dagli osservatori congiunturali sulle attività *core* manifatturiere non fa che confermare il graduale miglioramento che ha caratterizzato i trimestri del 2016. La dinamica congiunturale si è mantenuta su valori abbastanza positivi, ad eccezione di una contrazione rilevata nel terzo trimestre (che ha portato a chiudere l'anno con una media dello 0,2%); successivamente, nello scorcio del 2016 si è avuta una ricomposizione verso un netto miglioramento. Il ritmo moderatamente positivo che ha riguardato l'industria in senso stretto negli ultimi due anni deve tuttavia esser valutato alla luce di una ripartenza da livelli di fondo piuttosto bassi.

Riguardo alle costruzioni c'è da precisare che l'andamento, pur in miglioramento, risulterebbe in parte slegato, ma in parte anche correlato al buon incremento delle attività immobiliari, come emerge dall'osservatorio dell'Agenzia delle Entrate, in quanto la dinamica tendenziale delle compravendite di abitazioni ad uso residenziale è passata dal +11% al 11,9% tra il quarto trimestre 2015 e il quarto 2016 in provincia (da +6,8% a +11,6% non residenziale).

Il mercato degli immobili residenziali sembrerebbe quindi mostrare una maggior vivacità dalla metà del 2014, con un profilo di recupero non proprio lineare, ma crescente che tende a muoversi di conserva con la ripresa dei mutui. All'opposto i dati semestrali delle quotazioni medie immobiliari, per gli immobili residenziali nella città metropolitana, evidenziano una dinamica decrescente che tende ad accentuarsi proprio dal secondo semestre 2014. La rigidità delle quotazioni immobiliari almeno fino al 2012 mostra come, nonostante la contrazione della domanda di immobili a seguito della crisi, dal lato offerta non si sia verificato un adeguamento dei prezzi al ribasso mantenendo i prezzi stabili e coprendo quindi solo una parte di domanda; ciò è dipeso sia dal comportamento delle imprese che si sono inizialmente orientate a ridurre i prezzi e sia dal comportamento delle famiglie, non valutando adeguati i prezzi di realizzo, accordando la preferenza ad "uscire" dal gioco delle contrattazioni e a non vendere.



Fonte: elaborazioni su dati OMI - Agenzia delle Entrate

Nell'agricoltura si è verificata una perdita di valore aggiunto pari a 8 decimi di punto in meno; mentre le attività terziarie nel 2016 hanno evidenziato un ritmo di incremento moderatamente crescente (+0,8%) insieme ad una produttività che ha evidenziato una crescita molto debole (+0,2%); andamento comunque migliore della dinamica della produttività che ha interessato l'industria in senso stretto, apparsa in evidente ridimensionamento (-2%) risentendo di una crescita della domanda di lavoro (+3,2%) molto più sostenuta dell'incremento di valore aggiunto.

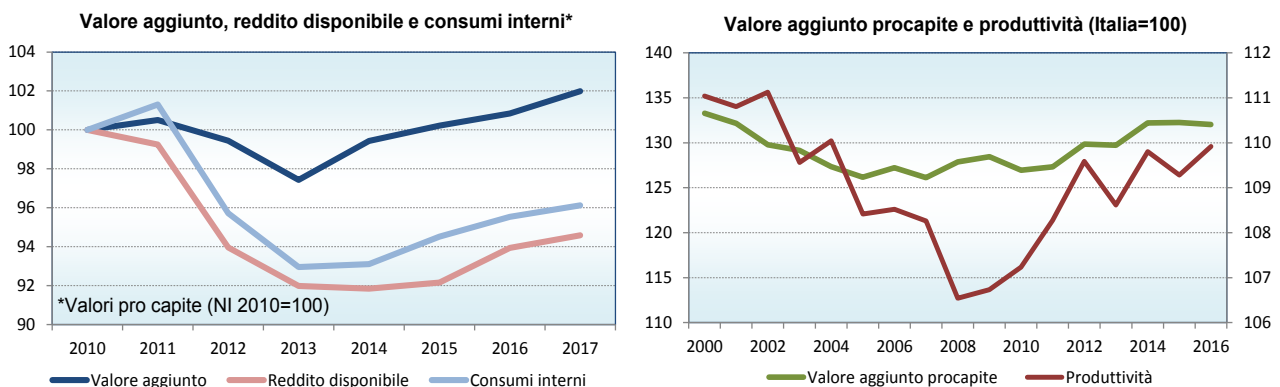
I dati Istat sul valore aggiunto (a valori correnti) consentono una declinazione settoriale un po' più articolata, evidenziando come nell'ultimo decennio il comparto manifatturiero abbia significativamente perso quote, passando da un'incidenza sul valore aggiunto complessivo del 23,2% a una del 20,2%; è anche vero che tra il 2011 e il 2014 ha cautamente riguadagnato un punto percentuale (ma è sempre poco). Le attività legate alle costruzioni hanno mantenuto un peso costante (intorno al 3,7%) dopo il picco raggiunto nel 2008 (4,2%). L'apporto, in termini di quote, delle attività terziarie non è stato del tutto compensativo: il commercio è aumentato di soli 3 decimi di punto arrivando al 21,4%; i servizi alle imprese hanno acquisito 2,8 punti percentuali attestandosi al 34%; e infine i servizi alle persone sono aumentati di circa un punto arrivando al 18,1%.

Pil procapite e potenziale

Gli anni di crisi hanno determinato un'erosione del livello di ricchezza locale con un valore del prodotto procapite che ha perso circa 4,6 punti percentuali tra il 2008 e il 2016 scendendo a circa 30 mila e 800 euro procapite in termini costanti; in questo arco di tempo il prodotto procapite ha perso circa mille e 500 euro scendendo in media di circa 200 euro l'anno. La caduta sembrerebbe attutita da un incremento medio dell'1,2% nel corso del triennio 2014-2016, auspicando che possa esser foriero di consolidamento dell'inversione negli anni a venire, anche se non ci si dovrebbe certo aspettare una crescita sostenuta. Comunque il dato è migliore, rispetto alla perdita cumulata nazionale (-7,6%) e come livello Firenze si colloca sempre fra le prime dieci "province" in Italia.

Nel corso del periodo di crisi, famiglie e imprese hanno costantemente rivisto al ribasso le valutazioni prospettiche riguardo alle proprie condizioni economiche e di bilancio: le imprese si sono trovate di fronte ad un minor livello di domanda (con rischio che diventi strutturale), ora in moderata risalita; per le famiglie il reddito pro-capite è stato messo a dura prova da una situazione del mercato del lavoro, che, nonostante abbia tenuto, ad uno sguardo superficiale, in realtà si caratterizza per criticità persistenti e ancora potenzialmente pervasive.

In ogni caso è interessante valutare anche la relazione esistente tra produttività (nonostante il rallentamento della dinamica) e prodotto pro capite: i due indicatori tendono ad essere positivamente correlati; i territori con elevati livelli di produttività registrano anche elevati livelli di reddito pro capite. Le aree più "ricche", come Firenze sono maggiormente produttive, essendovi una stretta relazione tra maggior livello di capitale, maggior peso del capitale umano (lavoratori più istruiti) e elevato livello della produttività.



Nell'ultimo biennio l'attenuazione dell'inflazione ha sostenuto un certo rafforzamento del potere d'acquisto, come ci suggerisce la flebile dinamica del deflatore dei consumi, influenzando il livello del reddito reale disponibile nonché sostenendo la tenuta della spesa per consumi. Per il 2017 come vedremo, è attesa una risalita dell'inflazione, cui non dovrebbe far seguito un analogo recupero dei salari nominali: ci attendiamo, quindi, una evoluzione più "contenuta" della ricchezza pro capite.

Il prodotto pro capite, spesso usato come indicatore del tenore di vita medio di un'economia, dipende dal numero di persone su cui viene distribuito; la differenza tra prodotto pro capite e prodotto per ora lavorata indica il grado di utilizzo nel processo produttivo della manodopera teoricamente disponibile.

La tabella successiva illustra, per la città metropolitana di Firenze, il contributo delle varie componenti alla crescita del prodotto pro capite in termini reali nel periodo 2007-2016, scomposto in due sottoperiodi: nel primo (2007-2011) si rileva un apporto negativo del grado di utilizzo del lavoro, che ha portato ad un ridimensionamento del prodotto pro-capite, con produttività in forte ristagno; nel secondo sottoperiodo si riduce il differenziale

di crescita nei confronti dell'utilizzo del lavoro, considerando che aumenta lievemente proprio quest'ultima componente, con una produttività ancora stagnante, portando la dinamica del valore aggiunto pro-capite da un valore negativo ad un sostanziale ristagno, con segno debolmente positivo, rappresentando quindi una lenta e graduale risalita. L'aumento del grado di utilizzo del lavoro risulta principalmente sostenuto dalla quota di popolazione occupata, risentendo soprattutto dei provvedimenti riforma del mercato del lavoro e di incentivo, con particolare riferimento all'aumento dei contratti a tutele crescenti per il per il periodo 2015-2016, insieme anche al lavoro a tempo parziale; quest'ultimo ha riguardato soprattutto sia la componente volontaria che involontaria, per effetto della crisi, con ovvie ripercussioni negative sul rapporto tra unità di lavoro e occupati tra il 2008 e il 2014.

Scomposizione della dinamica del prodotto pro capite in termini reali per la provincia di Firenze

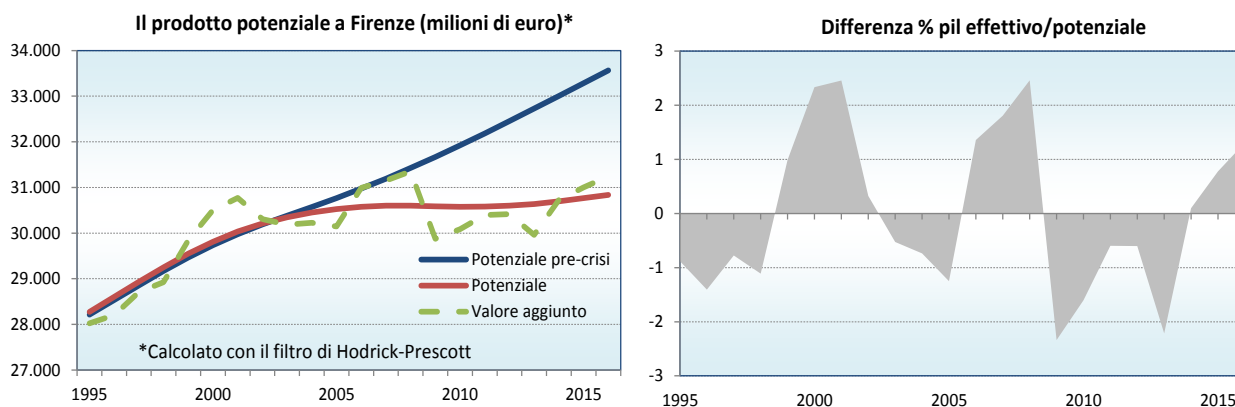
	Valore aggiunto pro capite (1+2)	Valore aggiunto per unità di lavoro (1)	Utilizzo del lavoro (2=3+4)	Unità di lavoro/Occupati (3)	Occupati/Popolazione (4)
2007	-0,2	0,3	-0,5	0,4	-0,9
2008	-0,2	-2,0	1,9	-0,1	2,0
2009	-5,5	-2,7	-2,9	-1,0	-1,9
2010	0,1	3,1	-2,9	-1,5	-1,4
2011	0,5	1,4	-0,9	-0,5	-0,4
2012	-1,1	0,1	-1,2	-0,6	-0,6
2013	-2,0	0,1	-2,1	-1,4	-0,7
2014	2,1	1,1	1,1	-3,4	4,5
2015	0,8	-1,0	1,9	4,1	-2,2
2016	0,6	-0,1	0,8	0,8	0,0
Tassi di crescita medi annui					
2007-11	-1,0	0,1	-1,1	-0,6	-0,5
2012-16	0,1	0,0	0,1	-0,1	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

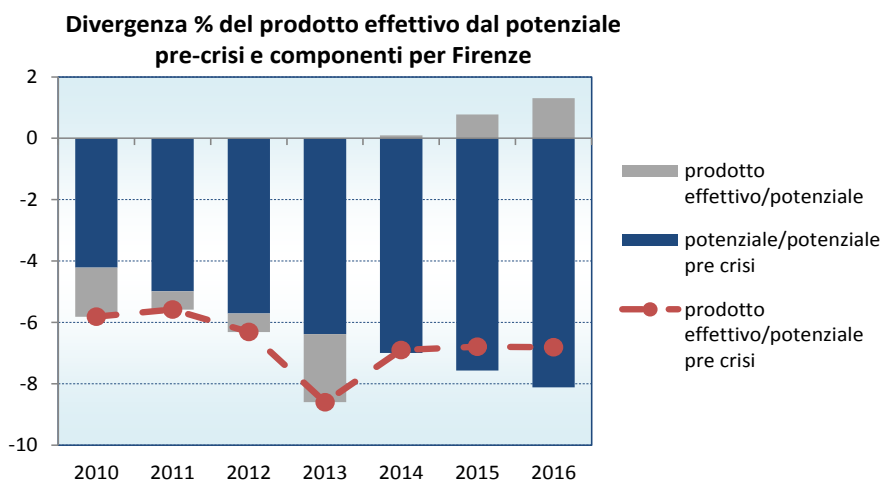
In altre parole la produttività del lavoro continua ad essere rilevante per la creazione di ricchezza, tanto che la dinamica del prodotto pro capite non può essere sospinta esclusivamente dall'aumento dell'utilizzo del lavoro, in quanto nel medio termine non è sufficiente. Generalizzando anche al contesto nazionale, la creazione di posti di lavoro in un'economia in cui la produttività non cresce ne "incrina" la sostenibilità generando effetti sui salari reali che (come emerge da varie analisi) in un arco di tempo decennale sono sostanzialmente rimasti stazionari (o perlomeno sono cresciuti molto poco). Val la pena aggiungere che anche nel corso del 2016 l'andamento delle retribuzioni nel comparto privato è risultato quasi in ristagno, a seguito di ritardi accumulati nei rinnovi contrattuali; così come nel pubblico impiego è ormai da più di cinque anni che le retribuzioni non crescono.

La decelerazione prolungata della crescita della produttività del lavoro oltre a riflettersi sul principale indicatore di ricchezza di un'economia (il prodotto pro capite), genera effetti depressivi sul tasso di incremento dei salari reali, rischiando di portare anche alla graduale erosione del grado di competitività di un sistema economico.

L'economia locale ha perso comunque punti di crescita e se andiamo più in profondità, chiedendoci quanto l'economia fiorentina sia "andata sotto" in questi anni di crisi, possiamo provare a rispondere con un esercizio sintetico e di facile comprensione, che pone a confronto il prodotto potenziale, calcolato tramite il filtro di Hodrick – Prescott, dopo la crisi con quello che sarebbe stato se l'economia fosse cresciuta ad un ritmo simile al precedente periodo di crescita 1995-2008 (+0,9%)⁵.



Il risultato fa riflettere perché il differenziale sarebbe di circa l'8,1% in meno nel 2016, che di per sé potrebbe costituire un dato preoccupante: ciò significa che il nostro sistema locale, nonostante si stia rimettendo in moto e in base alle condizioni astratte postulate dalla crescita potenziale, non solo potrebbe avere il capitale produttivo deteriorato, ma quest'ultimo risulterebbe anche a rischio erosione. Tuttavia se consideriamo che la differenza percentuale tra il prodotto potenziale e il livello dell'output effettivo stimata è positiva e di circa l'1,3% otteniamo una deviazione negativa dal trend pre-crisi del prodotto effettivo di circa il 6,8% valore che sembra comunque migliore dell'8,6% in meno rilevato nel 2013; quest'ultimo risulterebbe derivante da un livellamento verso il basso del potenziale effettivo del 6,4% e da un output gap del 2,2%.



Quindi la componente di breve tende a migliorare anche se, pur essendo sulla via del recupero, persistono ancora criticità di fondo che limitano la possibilità di ritornare sulla traiettoria antecedente la crisi. Oltre alla contrazione dello stock di capitale fisico, l'aspetto maggiormente tangibile è rappresentato anche dal tasso di disoccupazione, che risente

tuttavia delle scelte di partecipazione, per arrivare a misurare correttamente la distanza dal pieno impiego: il tasso di disoccupazione per Firenze tende a persistere su valori ancora elevati (di poco inferiore all'8%). All'opposto il tasso di occupazione, fascia 20-64 anni, escludendo i più giovani, mostrerebbe un buon recupero (arrivando al 72%); il livello degli occupati ad alta specializzazione non sembrerebbe elevato, come ci conferma l'indagine

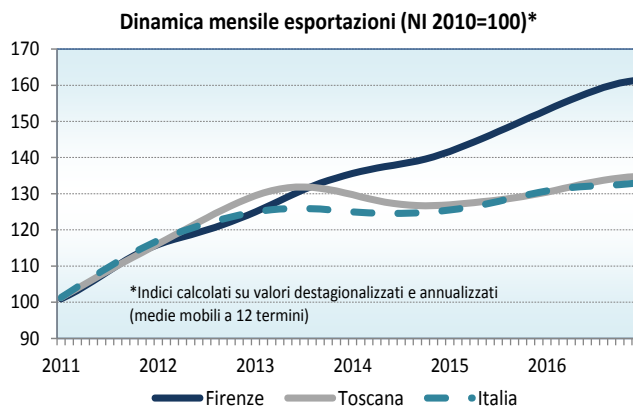
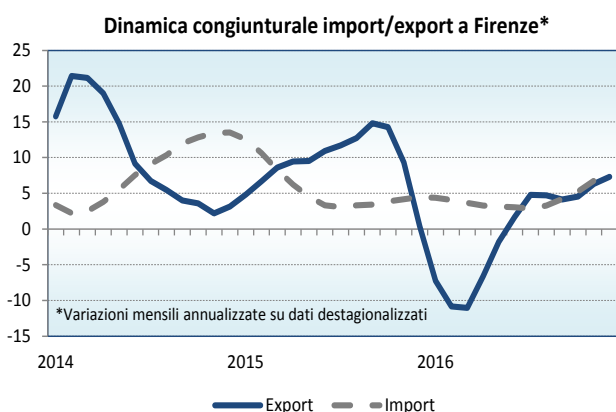
⁵ Per le stime, riportate nei due grafici, abbiamo utilizzato il filtro Hodrick-Prescott, che è una stima approssimativa la quale tende a sovrastimare il peso delle osservazioni che si trovano all'inizio o alla fine del campione (la cosiddetta *end point bias*). Si tratta di una semplice metodologia di stima che restituisce il trend sottostante (o tendenza principale) dell'output, ma ci aiuta a dare un'idea circa la misura della perdita potenziale subito dall'economia fiorentina.

Excelsior condotta per Firenze, con effetti negativi sul rendimento della qualità del capitale umano. Un'altra variabile legata al mercato del lavoro è rappresentata dal livello salariale, ancora basso e con un andamento molto lento, rilevabile in particolare per l'ambito nazionale. Si tratta di misure parziali che aiutano ad approssimare l'analisi, le quali portano a ricavare come la distanza dal potenziale pre-crisi non possa essere facilmente colmata in tempi brevi. Dal punto di vista delle imprese viene rilevato il grado di utilizzo degli impianti nell'indagine sulla congiuntura industriale: sebbene il dato sia disponibile per la nostra provincia solo fino al secondo trimestre 2016, sembrerebbe che la variabile stia recuperando terreno, anche rispetto al massimo pre-crisi.

4. L'interscambio commerciale con l'estero

Alla fine del 2016 le esportazioni fiorentine sono aumentate complessivamente del 2,2% in termini annuali, rallentando il ritmo di sviluppo rispetto al termine dell'anno precedente (+6,9%). Nel corso dei quattro trimestri del 2016 possiamo calcolare un aumento cumulato in valori assoluti pari a circa 240 milioni di euro aggiuntivi, per un valore complessivo esportato pari a 10,9 miliardi di euro totali; nello stesso periodo dell'anno precedente l'entità dell'aumento era molto più rilevante (pari a circa 700 milioni aggiuntivi). La generale frenata del commercio internazionale e l'indebolimento delle esportazioni su scala locale sono in linea con un comportamento analogo registrato per l'Italia e altre economie dell'Area Euro; il rallentamento dell'interscambio sembrerebbe quindi correlato al fatto che il 2016 ha rappresentato un anno in cui il commercio globale è risultato poco vivace, a seguito di dinamiche congiunturali non favorevoli, derivanti da un minor apporto alla domanda globale da parte dei paesi emergenti e dal calo dei prezzi delle materie prime. Tuttavia l'andamento delle esportazioni fiorentine continuerebbe a risultare migliore del dato di confronto regionale (+0,6%) e nazionale (+1,2%).

Se ricapitoliamo l'andamento del commercio estero fiorentino nel corso dei vari trimestri del 2016, risulta un'apertura piuttosto brillante (con un +8,2%), non risentendo del rallentamento degli scambi internazionali che si era verificato tra fine 2015 e inizio anno, in cui era emerso come l'imprenditoria fiorentina abbia cercato di consolidare i legami con i mercati europei (Belgio, Spagna, Regno Unito e Francia), nonostante la minore espansione delle economie emergenti. Il rallentamento del commercio internazionale sulla congiuntura locale si è fatto sentire a partire dal secondo e terzo trimestre, in cui si è verificata una decelerazione delle specializzazioni provinciali di riferimento, parallelamente ad una ricomposizione delle quote, con effetti non compensativi, tra i principali paesi. Tutto sommato la performance delle esportazioni fiorentine nel corso del 2016 non sembrerebbe esser stata disdicevole, se consideriamo la moderazione che nell'ultimo anno ha caratterizzato l'andamento del commercio globale, con un valore inferiore alla media dell'ultimo quinquennio.



Il livello dei flussi di merci in entrata si colloca su un valore cumulato pari a circa 5,3 miliardi di euro, accompagnati da una dinamica tendenziale modesta ma in via di miglioramento (da +1,3% a +2,8%): dato sostenuto da una moderata ripresa della domanda interna a fine anno e da un timido recupero dei prezzi internazionali delle materie prime, la cui dinamica di fondo è risultata debole. L'avanzo della bilancia commerciale con l'estero prosegue nel percorso di miglioramento, se confrontato con la fine del 2015, in quanto in valori correnti e cumulati si passa da 5,5 a 5,6 miliardi di euro.

Considerando i vari comparti, la variabilità di uno dei settori di attività importante per le esportazioni fiorentine, come la meccanica, ha inciso notevolmente sul rallentamento dell'export di fine anno. Si registra una rilevante contrazione tendenziale del valore esportato nell'ambito dei beni strumentali (da +5,5% a fine 2015 a -6%): si ridimensiona in particolare la meccanica (da +4,7% a -5,5%) che rappresenta una quota importante per il nostro export, risultando pari al 20,1% (era 22,2% nel 2015). Al netto dell'effetto di questo settore le nostre esportazioni sarebbero aumentate del 5,6% al posto che del 2,2%. L'altro settore rilevante per le vendite all'estero fiorentine, è rappresentato dalla pelletteria che copre una quota di valore esportato pari al 20,4% e 2,2 miliardi di euro complessivi, con un aumento del 4,4% risultando in via di miglioramento rispetto alla chiusura del 2015 (+2,9%).

Nell'ambito del più ampio comparto meccanico troviamo le macchine di impiego generale (in base alla terza cifra Istat-ateco), la cui incidenza sul valore esportato complessivo è scesa in un anno passando dal 17,6% al 14,7% e un valore che si riduce a 1,6 miliardi di euro, con una contrazione piuttosto rilevante (-14,6%) rispetto all'incremento rilevato nell'anno precedente (+5,5%); è anche vero che i primi segnali di riduzione delle esportazioni per il settore delle macchine di impiego generale erano emersi già nel corso del terzo trimestre; il saldo è comunque positivo, nonostante in un anno si sia ridotto di circa 400 milioni (da 1,2 miliardi di euro a 870 milioni)⁶. Le criticità che in termini di vendite all'estero hanno riguardato la meccanica potrebbero, in parte, essere ricondotte a una generale perdita di competitività del comparto, che può essere riscontrata anche a livello nazionale (con una variazione molto debole e pari a un +0,2%). Riguardo all'articolazione delle esportazioni del settore meccanico per paese, nonostante il mercato statunitense rimanga quello principale (con un valore di 237 milioni di € esportati e un +63%) la dinamica negativa risente del contributo di paesi come Venezuela (-74,8%), Russia (-57%), Iraq (-43,4%), Arabia Saudita (-13,4%), Corea del Sud (-57,7%) e Cina (-52%).

L'aggregato dei beni di consumo non durevoli ha generato il contributo maggiormente consistente anche se in leggera decelerazione rispetto al 2015 (da +7,5% a +6,3%): il buon andamento sembrerebbe dipendere soprattutto dalla dinamica positiva del sistema moda (+3,9%) con particolare riferimento a pelletteria (+4,4%) e calzaturiero (+5,9%) insieme ad un forte incremento delle esportazioni del farmaceutico (da +15,3% a +19,8%). Per la pelletteria dopo una dinamica più incerta rilevata nel 2015, la domanda estera si è riorientata in misura maggiore su segmenti di spesa che privilegiano livelli qualitativi più elevati, generando un effetto positivo anche sui relativi prezzi. All'opposto rallenta la dinamica delle esportazioni del comparto alimentare, pur evidenziando un valore abbastanza di rilievo (da +23,6% a +11%) considerando soprattutto l'ampia frenata dell'export di bevande (da +27,3% a +0,6%). Riguardo al farmaceutico c'è da dire che il settore dieci anni fa aveva un peso abbastanza contenuto sulle esportazioni fiorentine, pari a circa il 3% quota che nel corso del tempo è andata di poco oltre il raddoppio, visto che a fine 2016 è arrivata al 6,7%. La crescita di questo settore è stata molto pronunciata

⁶ L'andamento del settore risente anche della variabilità nella contabilizzazione delle commesse pluriennali, da parte di una grande impresa locale, e che talvolta a fine anno mostra dinamiche non sempre coerenti con quanto si è verificato nei mesi precedenti: ciò spesso genera apporti alle esportazioni totali non costanti e non omogenei, con conseguenti difficoltà di rilevazione, a causa della contabilizzazione di commesse pluriennali su uno o più periodi o su stabilimenti ubicati in altre province. Quindi la fase di contrazione del comparto va valutata con una certa cautela.

negli ultimi 5 anni aumentando di quasi il 50%, sperimentando un notevole miglioramento dei margini di competitività, rappresentando una specializzazione di rilievo per l'export locale con una quota rilevante di fatturato realizzata all'estero: il saldo commerciale è positivo e intorno ai 300 mila euro. Da segnalare che l'incremento delle esportazioni farmaceutiche è collegato soprattutto al traffico di perfezionamento (sia attivo che passivo) ancor più che di altri settori, come testimonia l'attivazione anche di un certo livello di importazioni che sono cresciute del 46,1% arrivando a pesare per circa l'8% sulle importazioni totali.

Riguardo ai beni durevoli (da +6,8% a -2,3%) si segnala la variazione positiva per i prodotti dell'elettronica di consumo (da +12,1% a +8,3%), la contrazione dei prodotti ottici (-15,5%) dei mobili (-1,8%) e della gioielleria (-14,7%). Mantengono una buona dinamica i beni intermedi sebbene in decelerazione (da +6,1% a +3,4%) che risentono del proseguimento del miglioramento della chimica (da +2,8% a +5,7%) di gomma e plastica (da +4,1% a +7,1%) e dei minerali non metalliferi (da +7,1% a +7,9%); tuttavia la decelerazione dell'aggregato dipende dal rallentamento dei prodotti in metallo (da +12,6% a +1,4%) e soprattutto dalla rilevante diminuzione della metallurgia (da +20,3% a -6,4%).

L'andamento per settore degli acquisti dall'estero mostra un aumento abbastanza sostenuto dei flussi in ingresso di beni di consumo non durevoli (+5,4%) e strumentali (+10,7%). Riguardo ai primi l'aumento delle importazioni tende a decelerare rispetto a quanto registrato a fine 2015 (+14,1%): tale andamento si correla all'ampia riduzione delle importazioni di prodotti alimentari (-6,9%) e al rallentamento della variazione per gli acquisti esteri di prodotti del sistema moda (da +5% a +1,8%). Si deteriorano le importazioni di beni di consumo durevoli (-13,8%) e diminuiscono anche gli acquisti di beni intermedi (-5,1%) i quali risentono della forte contrazione delle importazioni dei prodotti della metallurgia (-39,8%).

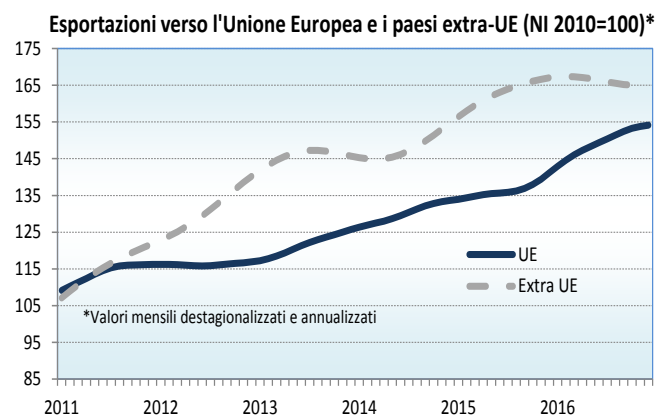
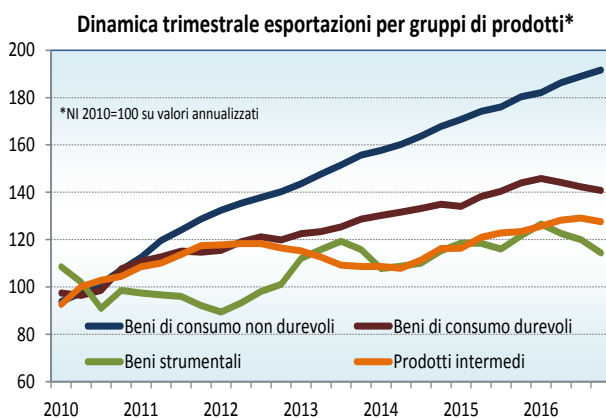
Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2015 e 2016

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2016(%)
	Quota %	Var%	Var%	Quota %	Var%	Var%	
	2016	2015	2016	2016	2015	2016	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11,3	32,6	-6,9	7,1	23,6	11,0	13,6
Sistema moda	24,2	5,0	1,8	45,6	4,4	3,9	59,8
<i>Prodotti tessili</i>	2,8	-4,1	-3,0	2,3	7,5	1,1	26,0
<i>Articoli di abbigliamento</i>	7,7	3,9	6,4	11,8	2,5	1,8	52,6
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	13,6	7,9	0,4	31,5	4,9	4,9	65,9
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	9,3	6,5	-2,0	20,4	2,9	4,4	64,4
<i>di cui Calzature</i>	4,3	11,2	5,8	11,1	8,9	5,9	68,7
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,6	9,0	2,3	0,4	22,1	19,4	16,6
Carta e prodotti di carta	2,2	-3,3	40,4	0,6	41,7	20,6	-30,7
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,08	17,4	-3,1	0,00	15,5	-19,7	-76,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1	7,8	-22,1	0,01	-47,7	-48,9	-74,8
Sostanze e prodotti chimici	5,7	-4,5	3,5	2,7	2,8	5,7	0,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,2	13,0	46,1	6,7	15,3	19,8	26,9
Articoli in gomma e materie plastiche	4,4	-2,3	8,5	2,2	4,1	7,1	2,8
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,9	-7,6	14,3	1,2	7,1	7,9	47,1
Prodotti della metallurgia	3,3	-7,8	-39,8	0,9	20,3	-6,4	-26,2
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,6	16,6	1,1	1,7	12,6	1,4	39,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	8,5	19,3	-2,6	3,3	13,2	3,9	-10,0
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,9	1,8	23,9	1,2	39,9	5,0	45,7
Apparecchi elettrici	3,9	15,5	-6,0	1,6	0,4	-6,2	-7,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	17,2	5,3	18,5	20,1	4,7	-7,4	42,1
<i>Macchine di impiego generale</i>	14,1	5,2	23,5	14,7	5,5	-14,6	37,4
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,6	5,8	-0,9	1,7	1,5	20,4	38,3
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,4	35,5	11,4	1,5	9,8	2,8	12,8
Altri mezzi di trasporto	1,1	68,2	-27,5	0,7	34,3	13,3	13,6
Mobili	0,4	-4,8	-6,7	1,4	1,8	-1,8	76,0
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,9	-0,1	2,9	2,2	2,6	-11,1	9,7
Totale manifatturiero	100,0	9,0	3,5	100,0	6,9	2,3	35,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

L'andamento delle esportazioni in base alle principali aree geografiche, mostra una tendenza al consolidamento della direttrice dei mercati UE (da +6,7% di fine 2015 a +6,4%), caratterizzandosi per un trend crescente, rispetto ad una dinamica maggiormente frenata delle esportazioni che si dirigono verso i paesi extra-UE (da +7,1% a -0,4%). All'interno dell'Unione Europea possiamo notare un rafforzamento per l'export verso i paesi dell'Area Euro (da +5,7% a +6,2%) con particolare riferimento a Francia (+14%), Spagna (+5,7%) e Belgio (+13,2%) tali da compensare la contrazione registrata per un paese importante come la Germania (-2,9%) dovuta soprattutto al crollo delle esportazioni della meccanica, che hanno fornito il contributo negativo più rilevante, insieme a farmaceutica e calzature. Il Regno Unito (per il 2016 ancora formalmente nell'UE) ha evidenziato un aumento di circa il 7% dell'export pesando sul totale per il 5,8%; in ambito europeo non UE, prosegue la contrazione della Russia (-32,4%) che non risente delle misure restrittive sull'import di prodotti agroalimentari, ma avverte il peso del crollo di meccanica e pelletteria mentre all'opposto si evidenzia l'ampio miglioramento del mercato svizzero (+16,7%) importante snodo per le attività di intermediazione finalizzate al perfezionamento. Il quadro delle principali direttrici del nostro export al di fuori dei mercati UE, benché in rallentamento, si caratterizza in ogni caso per una certa differenziazione se consideriamo una crescita abbastanza buona per gli Stati Uniti, nonostante tenda a decelerare (da +18,7% a +7,4%) insieme ad un aumento per l'Asia Centrale (+33,1%) e l'India (+5,3%). Si ridimensionano tuttavia i mercati dell'Asia Orientale (-2,6%) e del Medio Oriente (-8,9%). Riguardo all'Asia Orientale, perdono terreno Cina (-7,6%) e Hong Kong (-1,2%) rispetto ad una tenuta del mercato giapponese (+2,6%).

Per le importazioni rallentano, con una attenuazione del tasso di crescita i flussi provenienti dall'Unione Europea (da +12,3% a +2%); gli acquisti dagli altri paesi europei mostrano un ritmo di incremento più intenso, anche se risultano comunque in decelerazione (da +5,6% a +3,8%). Per i paesi dell'Unione Europea aumentano in particolar modo i flussi di merci in entrata da Francia (+9,2%), Paesi Bassi (+8%), Spagna (+18,9%) e Belgio (+5%); si ridimensionano fortemente gli acquisti da Gran Bretagna (-25,7%) e Grecia (-34,1%). Tra i paesi europei non UE si segnala un buon recupero per le importazioni dalla Svizzera (da +4% a +24,8%) e un'inversione per la Russia con un andamento che si colloca su valori positivi (da -43,8% a +8,2%). Oltre i confini europei risultano in miglioramento gli acquisti dagli Stati Uniti (da +9% a +40,2%), e dal Medio Oriente (da -8,6% a +12%); diminuiscono inoltre le importazioni dall'Asia Centrale (da +2,7% a -3,2%; nonostante quelle dall'India aumentino del 6,5%) e dall'Asia Orientale (da +2,2% a -4,1%) considerando in particolare la contrazione dell'import dalla Cina (da +4,3% a -7,2%) paese che ha ridotto la quota sul totale merci in entrata dall'estero (da 11,4% a 10,3%), insieme al proseguimento del ridimensionamento dell'import dal Giappone (da -11,2% a -9,5%).



5. Il mercato del lavoro locale

Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro

L'indagine Istat sulle forze di lavoro per il 2016 sembrerebbe mostrare una fase di assestamento occupazionale, raggiungendo all'incirca uno stock di 435 mila occupati, corrispondente all'1,4% in più nei confronti del valore del 2008. Rispetto all'anno precedente la variazione è fortemente orientata alla stazionarietà con un dato flebilmente positivo (+0,1%); il dato Istat potrebbe anche risentire di una maggior variabilità caratterizzante le stime provinciali. Si tratta di un aspetto di non poco conto se consideriamo che l'occupazione dipendente risulterebbe in calo (-2,7%) controbilanciata da un aumento di quella indipendente (+8,4%); l'anomalia sta nel fatto che ci si sarebbe aspettati un aumento, vista la reiterazione degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato (anche se di minore entità) per tutto il 2016, tanto che più di due terzi del recupero occupazionale post crisi sono spiegati proprio dall'aumento del lavoro alle dipendenze. Anche per quest'anno nel presentare i dati Istat occorre adottare un certo grado di cautela, considerando che la maggior variabilità delle stime provinciali potrebbe risentire anche della revisione delle serie portata avanti nel 2014 da Istat. Il venir meno degli sgravi contributivi si correla ad una stabilizzazione del tempo indeterminato e ad un contributo non compensativo della componente rappresentata dal lavoro a termine, anche se non monitorata da Istat per le province, ma tale risulterebbe dai dati Excelsior-Unioncamere sui flussi di assunzione nel comparto privato.

Sembrerebbe che l'occupazione residente si stia trovando proprio in una fase di riassetto e di normalizzazione per Firenze.

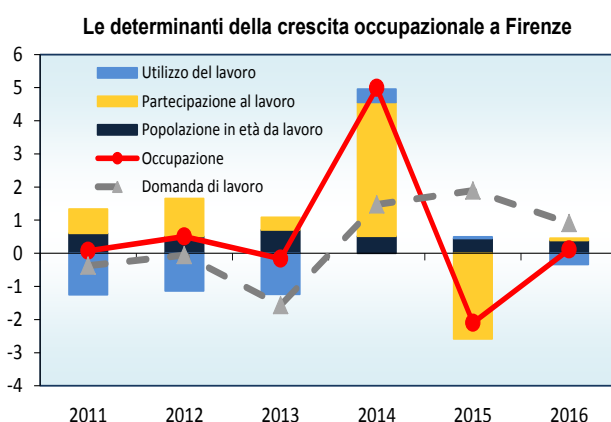
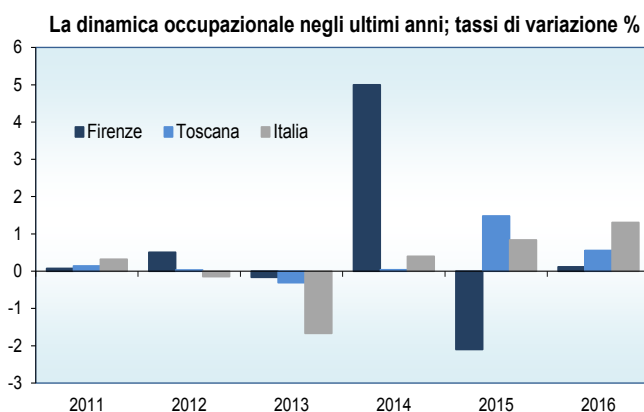
Ponendo maggiore attenzione alla ripartizione delle quote per modalità di lavoro si attenua il peso dei lavoratori dipendenti (da 74,7% a 72,6%) mentre riguardo alla ripartizione degli occupati per genere, riprende quota la componente maschile (da 53% a 54,9%). Il tasso di occupazione sembrerebbe risalire di cinque decimi di punto (da 67% a 67,5%) mentre il tasso di disoccupazione aumenta di tre decimi raggiungendo l'8% scontando l'aumento del 4,5% delle persone in cerca di occupazione.

Il livello del tasso di disoccupazione è chiaramente superiore al dato di medio termine, segnalando quanto non sia semplice per il sistema produttivo locale garantire un riassorbimento della quota di persone alla ricerca attiva di un lavoro, che sia fluido e continuo. La disoccupazione è tornata a crescere nella classe di età più giovane (15-24 anni) passando dal 24,3% al 31,2% per la nostra provincia mentre nella fascia tra i 25 e i 34 anni tende a ridursi (da 14,3% a 9,7%). Quindi per i giovani fino a 24 anni la disoccupazione è ancora elevata risentendo anche della carenza di politiche adeguate degli ultimi anni a partire dagli scarsi risultati di Garanzia giovani, considerando che gli sgravi contributivi per le nuove assunzioni nel biennio 2015/2016 erano rivolti ad un'ampia platea, senza differenze di età e le aziende si sono orientate anche (e soprattutto) verso lavoratori già formati e maggiormente preparati in termini di esperienza. In base ai dati di fonte Ministero del Lavoro sulle assunzioni incentivate a tempo indeterminato su scala nazionale, i giovani hanno inciso per circa il 30%.

Riguardo alla partecipazione al lavoro tende ad aumentare il tasso di attività (da 72,8% a 73,6%) che ha risentito soprattutto dell'aumento dell'occupazione nella fascia di età matura tra i 55 e i 64 anni (da 59,5% a 62,4%) e in quella di giovani fino a 34 anni (da 68,1% a 74,7%). Da un lato emerge sulla classe di età più giovane (25-34 anni) l'effetto degli incentivi sul tempo indeterminato e dell'introduzione del contratto a tutele crescenti, dall'altro lato sulla classe più matura si rilevano, oltre al ruolo del nuovo contratto a tempo indeterminato e degli incentivi, soprattutto gli effetti delle mancate uscite per pensionamento e del progressivo invecchiamento delle forze di lavoro (effetto demografico). Se osserviamo l'andamento della partecipazione al lavoro in base all'età possiamo notare che se nel 2006 il tasso di attività caratterizzante la classe d'età più

matura era pari al 37,3% nel 2016 il livello è arrivato al 65,3% mentre per la classe dei più giovani il tasso di partecipazione si è addirittura ridotto passando dal 35% al 27%.

Composizione della forza lavoro al 2016

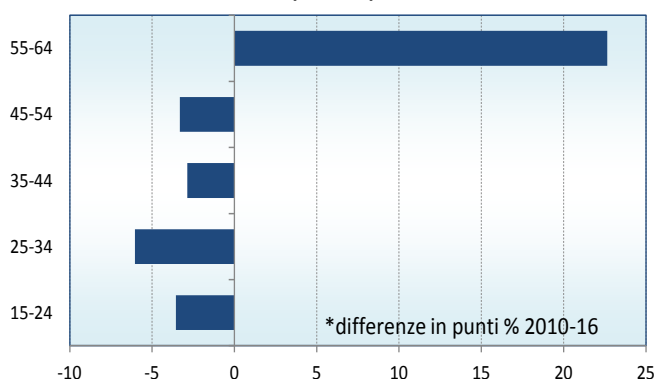


	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.850	946	255	10.920	784	218	25.770	1.730	473
Occupati (in migliaia)	13.233	867	239	9.525	699	196	22.758	1.566	435
Tasso di occupazione (15-64 anni; %)	66,5	72,4	74,7	48,1	58,4	60,6	57,2	65,3	67,5
Disoccupati totali (in migliaia)	1.617	79	17	1.395	85	21	3.012	164	38
Tasso di disoccupazione (%)	10,9	8,3	6,5	12,8	10,8	9,8	11,7	9,5	8,0
Popolazione >15anni (in migliaia)	25.063	1.548	414	26.995	1.701	461	52.058	3.249	875

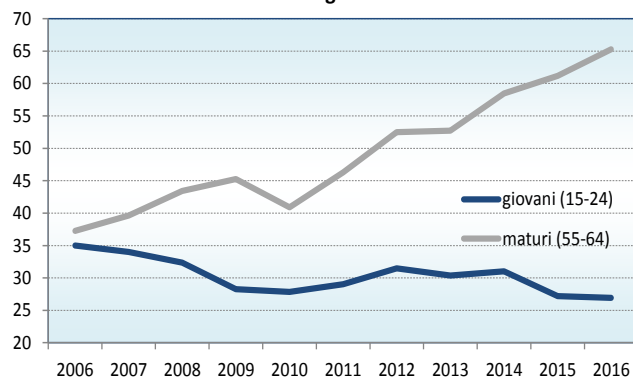
Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'andamento della partecipazione al lavoro sottende quindi dinamiche demografiche con un'ampia incidenza di lavoratori entrati sul mercato del lavoro più di venti anni fa e nel frattempo invecchiati, risentendo dei provvedimenti di estensione dell'età pensionabile. Inoltre il graduale aumento del livello di scolarizzazione ha determinato per le fasce più giovani una diminuzione della partecipazione e all'opposto, per le classi più mature, ha influito sull'aumento della partecipazione e dei livelli occupazionali per la necessità di aumentare il periodo lavorativo, potendo arrivare alla maturazione del diritto alla pensione. Quest'ultimo aspetto si è riflesso su una attenuazione del flusso delle uscite dal mercato del lavoro, considerando che nelle fasce più alte di età la maggior parte di coloro che sono rimasti attivi, sono anche rimasti occupati, irrigidendo per quelle fasce il tasso di occupazione. Per i più giovani la crescita del grado di scolarizzazione ha indotto quindi a posticipare l'ingresso sul mercato del lavoro, riducendo così la partecipazione.

Tasso di occupazione per fascia di età*



Tasso di attività giovani e "maturi"



Il ruolo della partecipazione e delle classi di età più elevate lo ritroviamo anche nell'analisi delle determinanti della crescita dell'occupazione, con un contributo positivo della popolazione in età da lavoro e un miglioramento del contributo della partecipazione, mentre la persistenza di un livello della disoccupazione ampio per Firenze, continua tuttavia a frenare il contributo del grado di utilizzo del lavoro, che risulta moderatamente negativo.

Considerando i settori di attività economica, riguardo al 2016 si rileva un cambio di orientamento per l'industria in senso stretto il cui contributo diviene negativo (da +4,7% a -1,4%) mentre per le costruzioni si inverte il trend negativo (da -9,2% a +13,3%) anche se la contrazione degli anni precedenti ha portato ad un divario piuttosto ampio nei confronti del 2008, rimasto ancora da colmare (-6%). Così come analogamente risulta per l'industria in senso stretto (differenza negativa del 6,5% rispetto al 2008); i servizi mostrano una lieve contrazione per il 2016 (da -4% a -0,2%) dato che appare comunque in miglioramento rispetto al 2015, considerando il cambio di contributi da parte del commercio che diviene negativo (da +4,1% a -0,6%) e le altre attività terziarie che da una contrazione passano ad un andamento stagnante (da -7,5% a 0%). Riguardo alla differenza di quote percentuali nei confronti del 2008 si rileva una attenuazione per l'industria in senso stretto di circa 2 punti, tanto che l'incidenza scende al 20,7% mentre per le costruzioni si registrano 5 decimi di punto in meno. Le attività terziarie non hanno proprio avuto un ruolo compensativo, se consideriamo che il commercio e turismo hanno perso 7 decimi di punto, mentre le altre attività dei servizi hanno guadagnato 2,1 punti percentuali raggiungendo una quota del 47,5%.

**Andamento occupazione residente per genere, modalità di lavoro e macrosettore:
variazioni % e contributi % alla variazione totale**

	Firenze			Toscana			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Variazione occupazione totale	5,0	-2,1	0,1	0,0	1,5	0,6	0,4	0,8	1,3
<i>Variazione % per genere</i>									
Maschi	3,3	-1,9	3,7	-0,8	0,5	1,6	0,2	1,1	1,1
Femmine	7,0	-2,4	-3,9	1,0	2,7	-0,7	0,6	0,5	1,5
<i>Contributo alla variazione totale per genere</i>									
Maschi	1,7	-1,0	1,9	-0,4	0,3	0,9	0,1	0,6	0,7
Femmine	3,2	-1,1	-1,8	0,5	1,2	-0,3	0,3	0,2	0,6
<i>Variazione % per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	4,5	-0,5	-2,7	1,8	3,2	0,1	0,6	1,2	1,9
Indipendenti	6,5	-6,6	8,4	-4,3	-3,0	1,7	-0,2	-0,4	-0,5
<i>Contributo alla variazione totale per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	3,3	-0,4	-2,0	1,3	2,3	0,1	0,4	0,9	1,4
Indipendenti	1,7	-1,7	2,1	-1,3	-0,8	0,5	0,0	-0,1	-0,1
<i>Variazione % per macrosettore</i>									
Agricoltura	1,4	27,2	-10,1	-1,5	10,6	5,1	1,6	3,8	4,9
Industria in senso stretto	23,3	4,7	-1,4	8,0	0,2	2,2	1,4	0,0	0,8
Costruzioni	-11,2	-9,2	13,3	-7,2	-9,9	-3,3	-4,4	-1,1	-4,4
Servizi	2,6	-4,0	-0,2	-1,2	2,7	0,2	0,5	1,1	1,8
<i>Contributo alla variazione totale per macrosettore</i>									
Agricoltura	0,0	0,4	-0,2	0,0	0,3	0,2	0,1	0,1	0,2
Industria in senso stretto	3,9	0,9	-0,3	1,5	0,0	0,5	0,3	0,0	0,2
Costruzioni	-0,8	-0,6	0,8	-0,6	-0,7	-0,2	-0,3	-0,1	-0,3
Servizi	1,9	-2,9	-0,2	-0,9	1,9	0,1	0,4	0,8	1,3

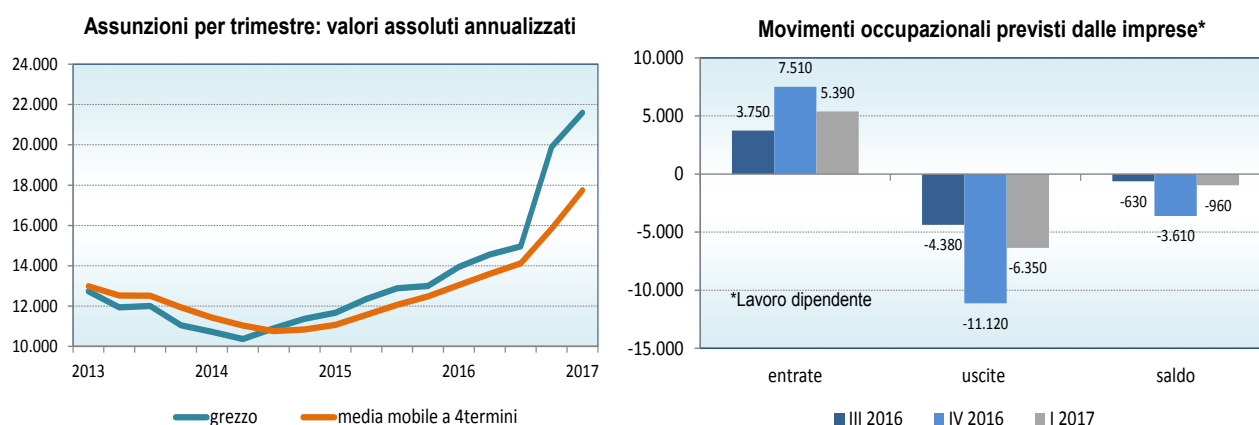
Fonte: elaborazioni su dati Istat

La domanda di lavoro nel comparto privato in base all'indagine Excelsior

L'indagine Excelsior viene realizzata da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro per monitorare le previsioni di assunzione nel comparto privato (industria e servizi); negli ultimi anni le previsioni annuali sono state integrate con quelle trimestrali, permettendo di seguire in tempo reale e di aggiornare l'andamento della domanda di lavoro del comparto privato.

Nel corso dei trimestri del 2016 oltre all'effetto della stagionalità, si è anche visto il graduale disimpegno del tempo indeterminato, dopo il picco del 2015, pur restando attivi gli incentivi per tutto il 2016. Il contratto a tempo indeterminato dopo la punta massima raggiunta nel terzo trimestre 2015 (38,5%) è sceso al 30,3% a fine anno e poi al 27,8% nel primo trimestre del 2017. Quest'ultimo dato deriva da un andamento gradualmente decrescente degli ingressi con contratto a tempo indeterminato, che ha caratterizzato l'intero 2016. Torna a salire quindi il contratto a tempo determinato che va oltre i 6 mesi e quindi maggiormente stabile (dal 23,6% del primo trim. 2016 al 39,9% del primo trim. 2017), ma si riduce la quota del tempo indeterminato, dando corso alla naturale attenuazione susseguente agli effetti degli incentivi fiscali e normativi, rilevati per i precedenti trimestri. Per le assunzioni a termine aumentano non solo le necessità legate alla copertura del picco di attività, ma anche le motivazioni riguardanti il periodo di prova, che evidenziano una quota media del 30%. Un dato interessante è rappresentato dall'aumento delle assunzioni previste con contratto di apprendistato, che di fatto è un rapporto di lavoro che va a convogliarsi nel lavoro stabile.

Discorso a parte meriterebbero i contratti stagionali, che nel complesso appaiono in via di netto ridimensionamento: se da un lato ciò potrebbe apparire come un effetto positivo dell'introduzione del contratto a tutele crescenti, dall'altro lato potrebbe anche rappresentare, in realtà, lo specchio indiretto dell'utilizzo di altre forme, che sfuggono all'indagine Excelsior come per esempio l'utilizzo del lavoro accessorio, tramite il ricorso ai voucher, i quali hanno evidenziato, prima dell'abolizione, un forte incremento negli ultimi due anni. L'aumento dei voucher sembrerebbe correlato anche all'abrogazione del lavoro a progetto e alle limitazioni cui sono attualmente assoggettate le collaborazioni (con il D.lgs. n. 81/2015). Occorrerebbe valutare quanti dei "fuoriusciti" dai rapporti stagionali e dalle attività di lavoro a progetto siano in realtà transitati in condizioni maggiormente precarie come quelle caratterizzanti il lavoro accessorio, generando una probabile "distorsione" nelle condizioni reali dell'offerta di lavoro.

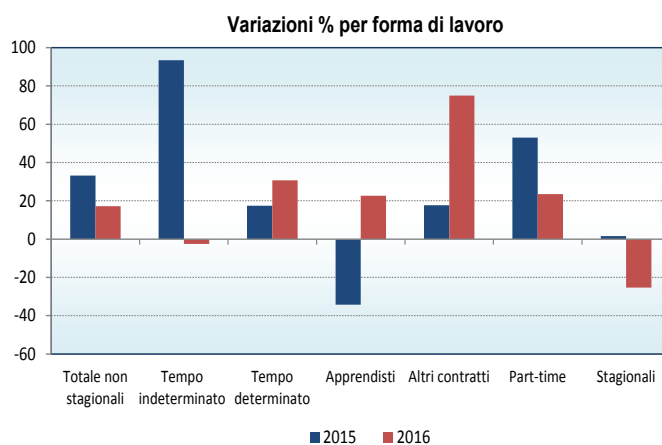
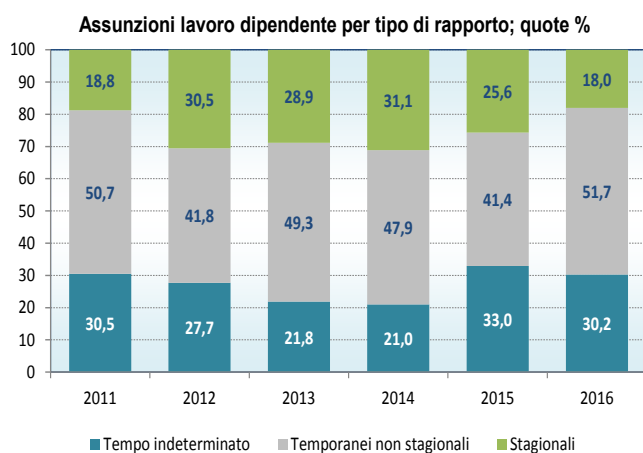


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro

Si segnala come nel corso dei vari trimestri che culminano nel primo del 2017, siano anche aumentate le cessazioni raggiungendo un livello massimo a fine 2016 (poco più di 11 mila unità in uscita) e mantenendo sempre un saldo negativo in fisiologico rallentamento all'inizio del nuovo anno. La risalita delle cessazioni, sembrerebbe maggiormente correlata

alle decisioni dei datori di lavoro piuttosto che dei lavoratori⁷, considerando che la riforma tende a disincentivare la mobilità di coloro che hanno un contratto stabile con le precedenti “regole”, in quanto cambiando posto di lavoro, verrebbe applicato comunque un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti e quindi con minori tutele nei primi tre anni.

Gli ingressi non stagionali previsti (con contratti di durata superiore ai sei mesi), ripartiti in base al livello di istruzione segnalato dalle imprese, per il 2016 si sono caratterizzati per un proseguimento e una conferma di quanto rilevato nel corso dell'anno precedente con un ulteriore aumento della quota di laureati (da 17,2% a 18,8%) e una lieve risalita dell'incidenza dei diplomati (da 39,2% a 40,9%). Si segnala tuttavia una riduzione del livello di specializzazione per le assunzioni previste di personale non stagionale: in un anno la percentuale delle professioni high skill programmate in entrata passa dal 24,1% al 19,6% a fine 2016, rappresentando un valore nettamente inferiore al dato medio degli ultimi cinque anni (23,4%). Aumenta la quota di richieste di personale a media specializzazione (da 37,7% a 41,7%) e sale lievemente la percentuale di professioni low skill (da 38,1% a 38,7%). Nei programmi di assunzione delle imprese per il 2016 risultano quindi prevalere profili medio-bassi, con una riduzione del grado di specializzazione richiesto e nonostante l'aumento della quota delle richieste di laureati: si tratta di un dato che risente della fase di incertezza che ha riguardato la congiuntura economica locale nell'ultimo anno, nonostante il recupero proceda con una forte moderazione e che potrebbe suggerire l'emersione di una scarsa corrispondenza tra caratteristiche della forza lavoro (in termini di livello formativo) e quelle della professione, segnalando un mancato raccordo tra l'output delle attività formative e la domanda di lavoro, generando un'inefficienza di impiego dell'input di lavoro.



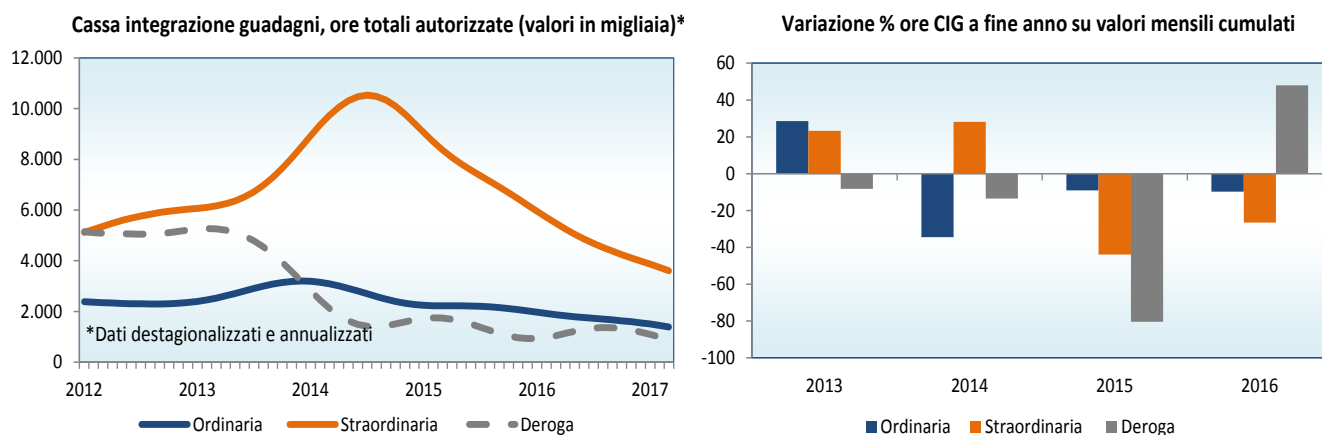
⁷ A tal proposito i dati nazionali del Ministero del Lavoro di fine 2016, sulle motivazioni delle cessazioni dei rapporti di lavoro, hanno mostrato, in base al sistema di comunicazioni obbligatorie e a fronte di una diminuzione complessiva delle cessazioni (-8,8% il dato cumulato), un calo delle cessazioni richieste dal lavoratore (-18,4% dimissioni e pensionamento) rispetto all'aumento dei licenziamenti (+7,2%). La netta diminuzione delle cessazioni per volontà del lavoratore sta a segnalare come coloro che, avendo un contratto a tempo indeterminato, e intendano passare dal posto di lavoro attuale ad uno nuovo, magari con migliori prospettive di guadagno e di avanzamento, preferiscano non muoversi e “tenere la posizione” prima di rinunciare ai diritti caratterizzanti i contratti a tempo indeterminato antecedenti l'entrata in vigore del *jobs act*; cambiando posto di lavoro verrebbero assunti dalla nuova impresa con contratto a tutele crescenti, comportando una minor protezione nei primi tre anni. Tutto questo genera comprensibilmente, una perdita di fiducia nei confronti delle istituzioni che regolano il mercato del lavoro, dando conto di una “mobilità irrigidita” che invece era proprio una delle criticità che mirava ad attenuare il provvedimento di riforma.

Una nota positiva riguarda comunque l'aumento piuttosto sostenuto della quota percentuale di ingressi previsti nel 2016 con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti per le figure ad alta specializzazione (da 42% a 54,3%) e per i laureati (da 38,8% a 47,2%) mentre tale opportunità offerta dalle imprese si riduce per le figure medium skill (da 41% a 28,7%) e per chi non ha nessun titolo oltre l'obbligo formativo (da 51,6% a 30%). Quindi indipendentemente dall'orientamento generale a ridurre le entrate di personale ad alta specializzazione, è comunque su questo tipo di figure e sull'alto livello di scolarizzazione che gli imprenditori fiorentini intendono puntare, mostrando una certa propensione ad investire in capitale umano di "qualità" per il futuro a breve/medio termine.

La cassa integrazione

Nel mese di dicembre 2016 le ore autorizzate cumulate di cassa integrazione sono risultate pari a 7,2 milioni con una contrazione di circa il 16% nei confronti del 2015; la perdita totale di ore risulterebbe dipendere dal calo della componente straordinaria (-26,6%) e anche di quella ordinaria (-9,8%); aumenta tuttavia la deroga (+48%) nonostante da gennaio 2017 questo strumento non esista più⁸: probabilmente le richieste residue rimaste si sono concentrate alla fine del 2016. Riguardo all'ordinaria occorre considerare i blocchi amministrativi che l'hanno riguardata tra la fine del 2015 e i primi mesi del 2016. Le unità a tempo pieno equivalente interessate passano da circa 5mila a circa 4mila e 200. Le ore autorizzate diminuiscono anche nell'industria in senso stretto (-10%).

Fonte: elaborazione su dati INPS



Nei primi tre mesi del 2017 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni sono diminuite del 56% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In valori assoluti si passa da 2milioni e 200mila ore rilevate a marzo 2016 a poco meno di un milione di ore, individuate cumulando i primi tre mesi dell'anno. INPS precisa che i dati non sono "agevolmente confrontabili" risentendo dell'effetto di modifiche procedurali e sostanziali, introdotte a seguito della riforma in atto caratterizzante questo ammortizzatore. Ciò si riverbera anche sul numero di cassintegrati potenziali, che a fine marzo si riduce passando da 5mila e 200 dell'anno precedente a circa 2mila e 300.

⁸ La Regione Toscana ha previsto la possibilità per le aree di crisi regionale e complesse, di ricorrere alla cassa integrazione in deroga per ulteriori 3 mesi per le aziende che non possono usufruire di altre misure di sostegno al reddito. La condizione necessaria è che i trattamenti inizino entro il 31 dicembre 2016, prevedendo anche la possibilità di prosecuzione nel 2017.

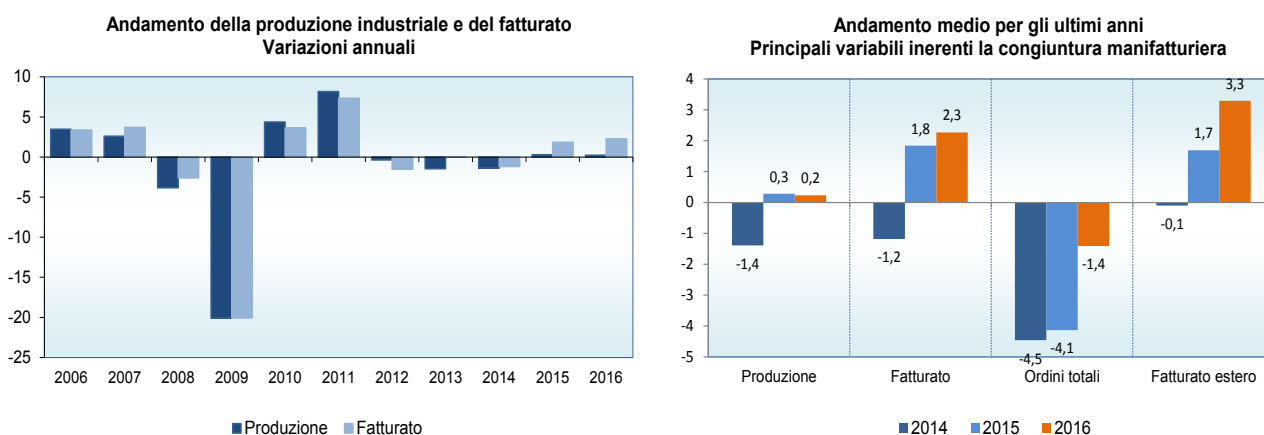
6. L'industria manifatturiera

Il 2016 ha confermato una dinamica moderatamente positiva e sull'orlo della stagnazione, proprio come l'anno precedente (da +0,3% a +0,2%) anche se stavolta le premesse sono differenti considerando che l'anno è andato abbastanza bene, ad eccezione della contrazione registrata nel terzo trimestre (-4,5%) che ha praticamente "infiaciato" il percorso di consolidamento della ripresa, iniziato nella seconda metà del 2015. Probabilmente il deciso passo indietro registrato nel terzo trimestre rappresenta un dato da leggere anche con una certa cautela, visto che spesso rappresenta un periodo di passaggio in cui non è detto che tutte le variabili si consolidino, senza tuttavia dimenticare che si è comunque in una fase in cui anche i consumi e la domanda interna hanno evidenziato un cambiamento nella struttura di composizione della spesa, tale da spiazzare acquisti di prodotti ad elevato margine.

Quello che si è verificato nel terzo trimestre non è molto differente da quanto registrato a fine 2015 riflettendo l'andamento delle vendite reali (e quindi della domanda) se consideriamo che al netto dell'inflazione alla produzione (pari a -1,9%) emerge un processo di decumulo delle scorte molto accentuato, in grado di spiegare l'ampio differenziale rispetto alla produzione industriale. Dal trimestre conclusivo del 2015 l'andamento delle scorte è stato piuttosto discontinuo, divenendo stagnante nei primi due trimestri del 2016 per poi scendere vistosamente nel terzo e aumentare con un buon incremento nel quarto trimestre (+2,8%) spiegando la contrazione del fatturato. Il ciclo delle scorte, di norma, tende ad evidenziare un andamento calante nelle fasi iniziali della ripresa, parallelamente alla risalita della domanda, dando alle imprese il tempo di "digerire" l'aumento, fino a che non si genera una percezione positiva e di stabilità del miglioramento registrato. Ma è proprio questo il problema, gli ordini diminuiscono anziché aumentare e indicano le possibilità di domanda, riguardo ai successivi tre mesi. Nonostante i margini di miglioramento e il buon andamento della congiuntura internazionale a fine anno, il quadro rimane ancora complesso e poco lineare, rappresentando la regola nell'attuale contesto economico.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

Da segnalare che l'anno si era aperto abbastanza bene con una intensificazione delle

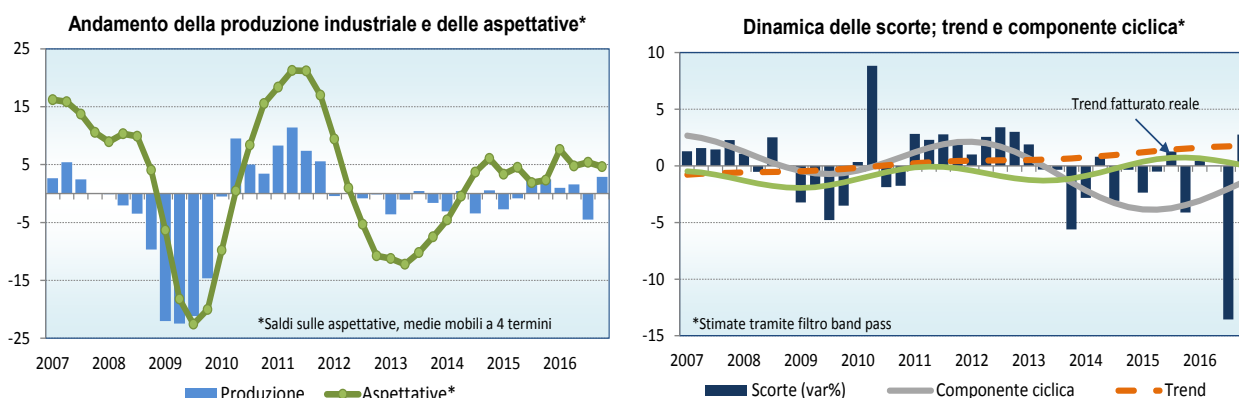


dinamiche di produzione e fatturato a partire dal secondo trimestre, prima della contrazione registrata nel terzo quarto dell'anno. Val la pena di precisare che la battuta d'arresto era stata anche anticipata dalle aspettative registrate nel secondo trimestre, che si erano deteriorate, incorporando il ritmo contenuto e graduale con cui il quel periodo stava procedendo il ripristino della dinamica economica internazionale, insieme ad una

certa debolezza di fondo caratterizzante il clima di fiducia sia nazionale che internazionale⁹.

L'effetto della domanda risulta parzialmente correlato anche ad un inizio della decelerazione del potere d'acquisto dalla seconda metà del 2016, con riferimento ad un leggero rialzo dell'inflazione e a un orientamento alla stabilità delle retribuzioni, con un reddito disponibile che in termini reali persiste anche per la nostra provincia su livelli inferiori al dato pre-crisi. Il generale miglioramento del clima di fiducia di fine anno, insieme ad una congiuntura internazionale positivamente orientata e all'effetto stagionale legato all'andamento del quarto trimestre hanno influito sulla tenuta della produzione e sul recupero di fine anno, nonostante gli ordinativi si caratterizzino per una intonazione negativa anche se in via di rientro nella media annua (da -4,1% a -1,4%).

In fase di miglioramento il fatturato (da +1,8% a +2,3%), in stretta relazione rispetto all'andamento del ciclo delle scorte (da -1,4% a -2,6%); andamento dipendente anche dal traino esercitato dal fatturato estero (da +1,7% a +3,3%); migliora anche la media annua dell'occupazione (da +3,1% a +3,3%) mentre diviene moderatamente negativo il dato medio annuo dei prezzi alla produzione (da +0,1% a -0,6%).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana

Nel questionario di fine anno viene monitorata anche l'intonazione degli investimenti delle imprese manifatturiere locali: la quota di coloro che hanno sostenuto spese per investimenti rimane di poco inferiore al 57% e la quota di imprese manifatturiere che ha dichiarato un incremento degli investimenti è risultata pari al 26,6% con un saldo aumenti / diminuzioni pari a +12,1 punti percentuali. Il dato riflette un primo cauto effetto anche degli incentivi all'attività di investimento derivante dalle misure di politica fiscale.

Principali indicatori della congiuntura manifatturiera: variazioni tendenziali. Anni 2015 e 2016

	Produzione	Fatturato	Ordini totali	Ordini esteri	Prezzi	Occupazione*	Fatturato estero	Grado utilizzo impianti
2015								
I trim.	-2,7	-1,5	-0,8	2,0	-1,1	1,9	2,0	78,7
II trim.	-0,8	0,0	-0,5	0,8	0,4	2,6	2,0	75,7
III trim.	2,2	1,6	-7,4	-6,6	0,6	3,1	4,2	79,0
IV trim.	2,4	7,2	-7,9	-9,7	0,6	4,8	-1,4	77,3
Anno	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7	77,7
2016								
I trim.	1,0	1,1	0,8	nd	0,6	5,0	1,6	88,0
II trim.	1,6	1,8	1,8	3,0	0,3	3,0	2,7	88,4
III trim.	-4,5	7,2	-2,9	nd	-1,9	2,9	7,2	**
IV trim.	2,9	-1,1	-5,4	nd	-1,2	2,5	1,6	**
Anno	0,2	2,3	-1,4	nd	-0,6	3,3	3,3	**

*Variazione calcolata

**Dato non disponibile

⁹ Il terzo trimestre è stato "funestato" nei mesi estivi da eventi come il referendum su Brexit, gli attentati di Nizza e il colpo di stato in Turchia che hanno avuto un'influenza nettamente negativa sulla congiuntura e le aspettative degli operatori, insieme all'inizio della decelerazione dei consumi collegata a un'attenuazione del potere d'acquisto delle famiglie.

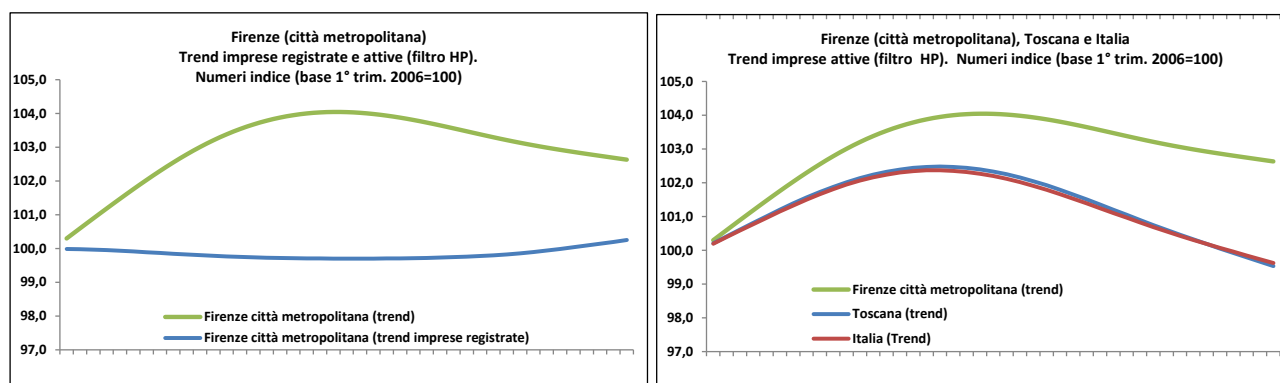
7. Le imprese del territorio fiorentino

Il 2016 è stato un anno all'insegna della continuità; non si rilevano difatti 'fratture' nei percorsi di sviluppo dell'imprenditoria fiorentina; la consistenza delle imprese registrate con sede legale all'interno dei confini della città metropolitana di Firenze si è attestata a 109.806 unità (di cui 92.920 attive), mentre le localizzazioni (sedi e unità locali) hanno archiviato l'anno posizionandosi a 137.501 (di cui 118.575). Le sedi di imprese registrate sono cresciute dello 0,3% rispetto al 2015, crescita forse al di sotto di quella che era ipotizzabile potesse essere conseguita a metà anno avendo assistito, nella seconda parte del 2016, a un progressivo affievolimento della spinta propulsiva iniziale, il quale si è quasi mutato in esaurimento in coincidenza con la fine dell'annualità. Il tasso di crescita, quindi, decelera rispetto al dato di fine 2015.

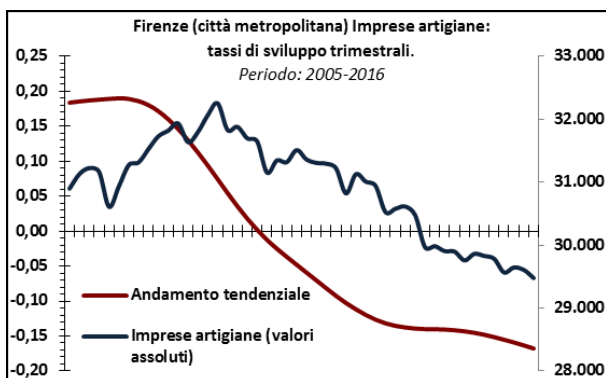
Imprese nel territorio fiorentino: sedi, localizzazioni totali e forme giuridiche

Periodo di riferimento	Valori assoluti					Distribuzione per natura giuridica (valori assoluti e quote %)							
	Imprese registrate	Imprese attive	Loc.ni operative	Imprese artigiane	Loc.ni artigiane	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme
2014													
I trim.	108.359	92.465	117.331	29.967	33.318	28.101	23.817	53.123	3.067	25,9	22,0	49,0	2,8
II trim.	108.219	92.392	117.443	29.984	33.332	28.376	23.775	53.035	3.033	26,2	22,0	49,0	2,8
III trim.	108.354	92.370	117.482	29.906	33.263	28.595	23.694	53.011	3.054	26,4	21,9	48,9	2,8
IV trim.	108.391	92.248	117.315	29.898	33.249	28.765	23.478	53.084	3.064	26,5	21,7	49,0	2,8
2015													
I trim.	108.115	92.049	117.031	29.759	32.810	28.865	23.302	52.900	3.048	26,7	21,6	48,9	2,8
II trim.	108.871	92.682	117.868	29.863	33.154	29.190	23.320	53.292	3.069	26,8	21,4	48,9	2,8
III trim.	109.200	92.833	118.087	29.829	33.099	29.393	23.296	53.432	3.079	26,9	21,3	48,9	2,8
IV trim.	109.435	92.821	118.064	29.785	33.035	29.623	23.254	53.472	3.086	27,1	21,2	48,9	2,8
2016													
I trim.	108.959	92.559	117.860	29.567	32.786	29.725	23.068	53.122	3.044	27,3	21,2	48,8	2,8
II trim.	109.669	93.074	118.565	29.645	32.826	30.051	23.080	53.473	3.065	27,4	21,0	48,8	2,8
III trim.	109.839	93.097	118.666	29.609	32.784	30.264	23.048	53.459	3.068	27,6	21,0	48,7	2,8
IV trim.	109.806	92.920	118.575	29.477	32.646	30.406	22.901	53.429	3.070	27,7	20,9	48,7	2,8

Il trend decennale evidenzia un profilo in recupero per le imprese fiorentine ma, enucleando il gruppo delle attive (l'84,6% dell'intera popolazione imprenditoriale) si osserva viceversa stazionarietà che sintetizza sequenze di periodi trimestrali in cui non si sono registrati incrementi di consistenze (e su cui incide l'espansione avutasi negli anni compresi tra il 2006 e il 2009), profilo che però si distingue da quello ricavabile dalle stesse osservazioni relative a Italia e Toscana.

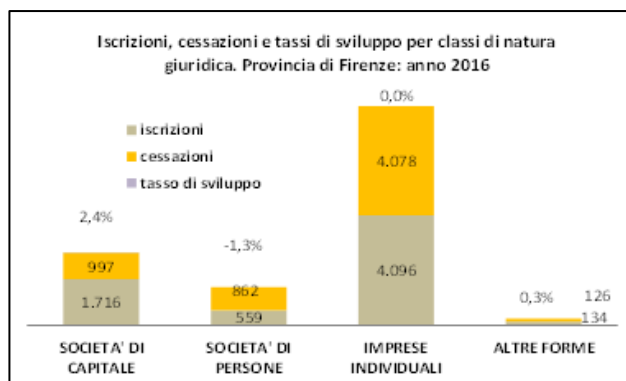
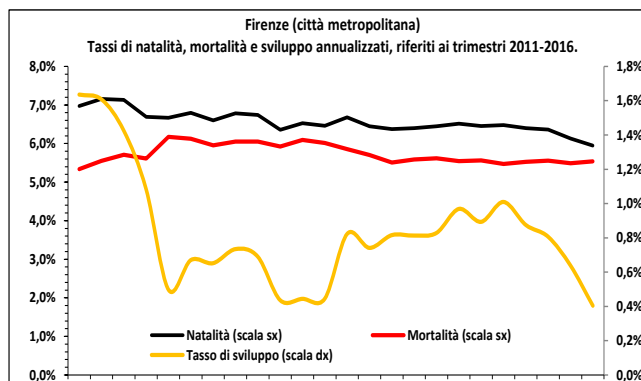


Tra le imprese non attive, in lieve crescita quelle con scioglimenti e liquidazioni volontarie e/o in bonis (6,8%) riflesso, però, di un loro aumento su base annua del 3,8%, dato che si accompagna a una stazionarietà del numero di posizioni in fallimento; peraltro, i dati di flusso fotografano un 2016 in cui le aperture di concordati e fallimenti (306) sono in calo del 3,1% e quelle di procedimenti di scioglimento e liquidazione (1.920) aumentano rispetto al 2015 (1.593).

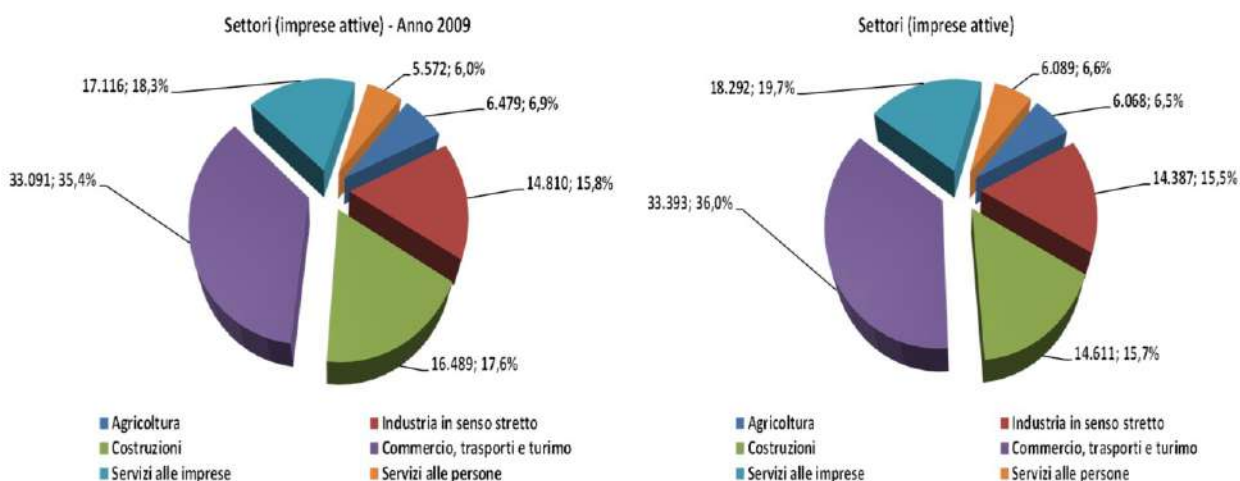


L'imprenditoria artigiana ha subito un nuovo ridimensionamento (-1%); allo stesso tempo si evidenzia, però, una certa capacità del sistema economico locale di contenerne il calo; difatti, rimane sostanzialmente invariato il peso che essa ha sul totale delle imprese attive (dal 31,8% del 2015 al 31,5 attuale). In flessione anche le localizzazioni artigiane, che in un anno scendono a 32.646 da 33.035, scontando anche in questo caso le stesse criticità rilevate sulle sedi artigiane.

Il movimento complessivo in entrata e in uscita (al netto delle cessazioni d'ufficio) ha coinvolto, nel 2016, 12.568 imprese, ripartite tra 6.505 iscrizioni, in calo rispetto alle 7.024 del 2015 (-7,2%), e 6.063 cessazioni (al netto di quelle operate d'ufficio), valore viceversa in aumento del 2,2%; il ripiegamento delle iscrizioni è comune ad altre aree (ad esempio Toscana: -7,2% e Italia: -2,2%). Il tasso di sviluppo annuo scende dall'1% allo 0,4%. Se si osservano i dati annualizzati per ciascun trimestre dal 2011 al 2016 di iscrizioni e cessazioni e del tasso di sviluppo, emerge un progressivo restringimento della platea di imprese in entrata e uscita.



Rispetto alle aree di attività economica, si accentua la terziarizzazione della base imprenditoriale locale. L'analisi per settori porta alla luce una crescita ramificata in svariate aree dei servizi, per quanto su valori percentuali in rallentamento: quelli rivolti alle imprese aumentano dello 0,4% e quelli alle persone dell'1,9%; invece il numero di imprese attive nei servizi di alloggio e ristorazione mantiene un buon tasso di crescita che sfiora il 3%, a fronte di un calo delle attività manifatturiere (-0,5%), agricole (-0,6%) ed edili (-1,3%).

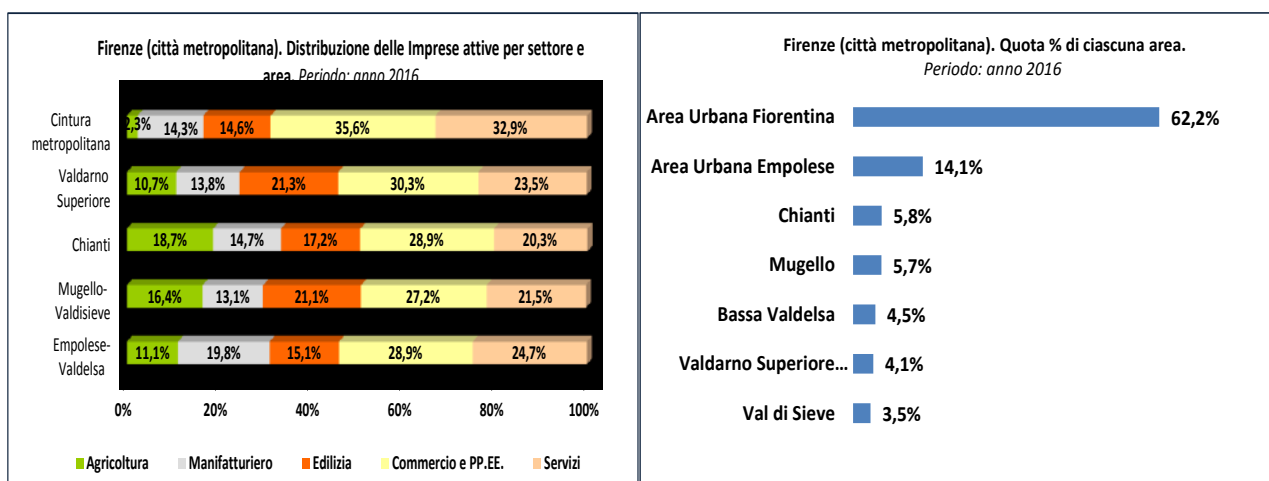


All'interno delle imprese manifatturiere tengono agroalimentare, chimica e meccanica. Rispetto alle caratteristiche produttive e tecnologiche, restano invariate le quote di imprese ad alta e medio alta (8,3%) e medio-bassa e bassa intensità tecnologica (91,8%).

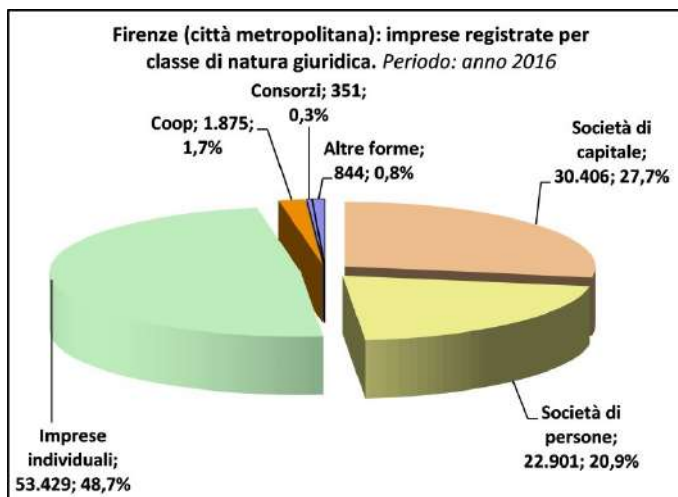
All'interno del commercio al dettaglio in sede fissa, al netto degli ambulanti e delle imprese che vendono principalmente per corrispondenza e/o on-line, si nota una flessione, soprattutto tra le imprese fiorentine (8.754, -1,1%) rispetto a Dicembre 2015), mentre il conteggio esteso a imprese e unità locali evidenzia un dato meno impattante (14.103, -0,3%).

Tra i servizi crescono alcune attività quali la pulizia (+0,5%), foto e design (+3%) e giardinaggio (+5,8%), congiuntamente ad altri più piccoli (rispetto al complesso di imprese) ma non meno significativi ambiti di prestazione di servizi, in parte funzionali all'uso del tempo libero e alla cura della persona. Le attività genericamente riconducibili al primo gruppo (sport, gestione di luoghi di svago e culturali, ecc.) crescono del 3% (656 imprese), così come il gruppo di attività collegate alla cura della persona (3.112, +2,2%), gruppo trainato dall'incremento delle attività dei servizi di parrucchiere ed altri trattamenti estetici (+1,4%) e delle altre attività residuali.

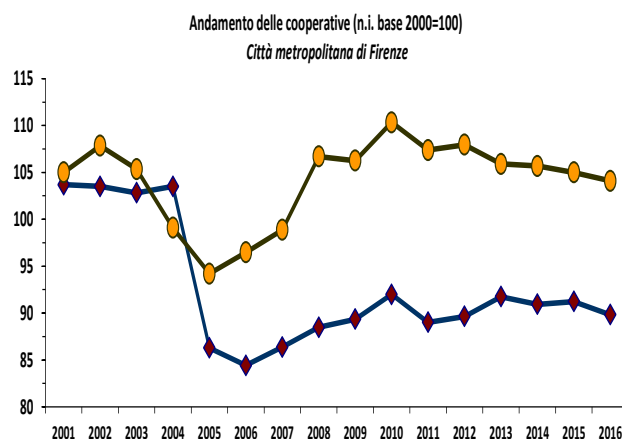
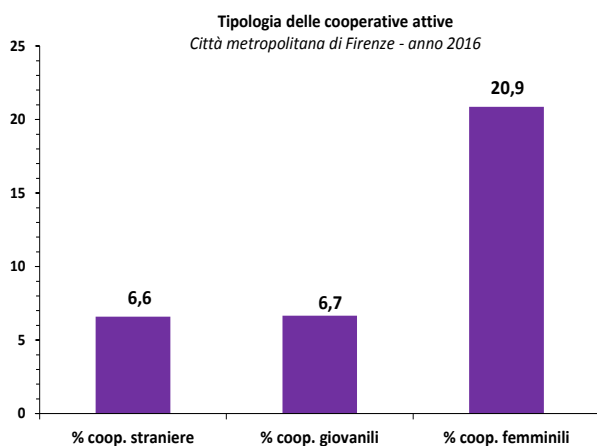
Nell'arco del 2016 non si sono registrati mutamenti significativi nella geografia delle imprese fiorentine; il 62,2% ha la propria sede nell'area urbana fiorentina e il 18,6% nell'area urbana empolese. Dal confronto con i dati del 2015, ai poli opposti si trovano le aree urbana fiorentina (+0,4%) e il Mugello (+0,8%), da una parte, e i territori del Chianti (-1,5%) e dei comuni della cintura empolese (-0,7%), dall'altra.



Le società di capitale si confermano una delle componenti più dinamiche. Sono state infatti 1.716 (dato in crescita rispetto alle ultime annualità) le nuove società di capitale che si sono iscritte al Registro delle Imprese di Firenze, a fronte di 997 cessazioni; la quasi totalità di esse si riferisce a società a responsabilità limitata (99,2%); il 31,6% delle iscrizioni riguardano srl di tipo semplificato, quota rilevante, per quanto inferiore a quella media nazionale (42,6%). Nel 2016 solo le società di capitale hanno incrementato la propria presenza sul territorio (+2,6%, consolidandosi oltre le 30.000 posizioni).



All'interno del gruppo (minoritario) delle c.d. altre forme si trovano le società cooperative. Quelle attive nell'area metropolitana fiorentina sono 916; in realtà all'interno di questo spaccato di imprenditoria locale si trova un gruppo assai consistente di posizioni inattive, collegato soprattutto a cooperative edificatrici. Dopo un 2015 dalla dinamica debolmente negativa, nel 2016 si assiste a un modesto rimbalzo positivo (+1%), comunque superiore alla crescita incamerata dall'intero sistema imprenditoriale. I settori a maggiore vocazione sono quelli dei servizi (market: 17,9%) e no market: 19,4%), seguiti da immobiliare e costruzioni (17,4%). Sono soprattutto i servizi no market a marcare una crescita sostenuta nel corso del 2016 (+7,2%). Rispetto alle articolazioni di genere abitualmente utilizzate per connotare le imprese, le cooperative si distinguono per una maggiore difficoltà di accesso a giovani e stranieri. Diverso il discorso per le cooperative attive a maggioranza femminile, dove la loro percentuale si avvicina a quella media generale.



Le imprese fiorentine occupano 400.000 addetti (tra familiari e subordinati, compresi coloro assegnati ad unità produttive esterne al territorio dell'area metropolitana fiorentina; sono – invece – 364.000 quelli riconducibili direttamente a unità operative sul territorio provinciale. Secondo questa articolazione, l'82,1% dell'occupazione sul territorio è riconducibile a imprese fiorentine, sia attraverso le proprie sedi, che tramite le unità locali. In particolare, i 365.000 addetti (dipendenti e indipendenti) riconducibili alle localizzazioni della provincia fiorentina, si distribuiscono soprattutto tra industria (manifatturiero: 25,6% e costruzioni: 7,6%) e servizi (tra i quali commercio: 18,6%, alloggio e ristorazione: 10,1% e terziario: 33,9%).

Come anticipato in apertura di paragrafo, l'imprenditoria artigiana manifesta ancora segnali di un percorso di riorganizzazione e riposizionamento che va in direzione, anche in questo caso, di una maggiore terziarizzazione, e di un irrobustimento delle compagini imprenditoriali.

Relativamente ai settori economici, si rilevano incrementi del 2,1% per i servizi alle imprese (attività professionali, scientifiche, tecniche, servizi di noleggio e di supporto) e di 1,4p.p. per i servizi alle persone. Più in generale, sono proprio le attività di servizio a incamerare incrementi su base annua, mentre sono ancora in ripiegamento le attività manifatturiere (-1,1%, dopo un 2015 dal tono moderatamente positivo) e le costruzioni (-2,1%); ancora in difficoltà il settore logistica (trasporto merci e magazzinaggio).

Sedi di imprese artigiane. Firenze (città metropolitana): anno 2016

Area di attività economica	Anno 2015	Anno 2016	Var. assolute	Var. %
MANIFATTURIERO	9.152	9.050	-102	-1,1%
CONSTRUZIONI	11.472	11.236	-236	-2,1%
Riparazione beni uso personale	768	751	-17	-2,2%
Riparazione auto	962	953	-9	-0,9%
Trasporto di passeggeri	886	904	18	2,0%
Trasporto di merci e magazzinaggio	988	945	-43	-4,4%
Servizi di ristorazione	423	418	-5	-1,2%
Servizi alle imprese	1.685	1.721	36	2,1%
Servizi alle persone	2.695	2.733	38	1,4%
SERVIZI	8.407	8.425	18	0,2%
ALTRI SETTORI	737	746	9	1,2%
TOTALE	29.785	29.477	-308	-1,0%

Rispetto al 2015 si confermano in crescita le società a responsabilità limitata (+4,7%): a una crescita lievemente inferiore di quelle 'tradizionali' (+3,6%), si affiancano un'espansione più sostenuta delle 'semplificate', le quali passano in un anno da 71 a 119 (per una quota sul totale srl artigiane che passa da 4,5 a 7,7p.p) e una diminuzione di quelle a socio unico. Flettono ancora (-3,6%) le società di persone e le imprese individuali, che scendono a 22.641 da 22.842 (-0,9%).

Nel 2016 le diverse forme di fare impresa monitorabili dal Registro delle Imprese evidenziano un calo delle imprese giovanili (-3,6%), una moderata crescita delle imprese femminili (+0,6%) e una espansione del 3,5% delle straniere.

Pur trattandosi di espressione di fenomeni economici e sociali molto diversi tra loro, che rispondono a istanze e aspettative diverse non facilmente omologabili, è interessante notare come, su alcune dimensioni di analisi, imprese straniere, giovanili e femminili si posizionino su punti simili:

- 1) La forma giuridica: in tutti e tre gli ambiti l'impresa individuale è decisamente maggioritaria; lo è in maniera parossistica (81,6%) tra le imprese straniere, complice la specializzazione merceologica che privilegia settori a bassa o nulla presenza di barriere in entrata e una più marcata presenza di micro-imprenditorialità, soprattutto tra i più giovani;
- 2) Il grado di imprenditorialità; le imprese straniere, giovanili e femminili possono essere ordinate per grado di incidenza della rispettiva componente di genere sul totale delle cariche o qualificate associate all'impresa; al netto di quelle individuali (dove l'esclusività è totalitaria), in tutti e tre gli ambiti le società a partecipazione esclusiva coprono la quota maggiore, oscillando tra il 75,4% delle imprese straniere e il 45,9 delle imprese femminili.
- 3) Limitatamente alle società di capitale, si osserva una relazione inversa tra capitale sociale dichiarato e grado di imprenditorialità: nelle società totalmente controllate

solo poche unità dichiarano un capitale sociale superiore a 20mila €: il 18,3% tra le straniere, il 10,2% tra le giovanili e il 23,4% tra le femminili; diminuendo il grado di controllo queste quote tendono ad aumentare: tra le società straniere a controllo maggioritario quelle con capitale sociale superiore a 20mila € sono il 28,3% (tra le giovanili sono il 29,8% e tra le femminili il 46%).

Molto diversa invece appare la specializzazione merceologica: prediletti i servizi tra donne e giovani, mentre gli stranieri si concentrano nell'industria (manifatturiera ed edile) e nel commercio.

Periodo: 4° trimestre 2015 - stock, tasso di variazione annua e comp. % per settore di attività									
Settore di attività	Imprese straniere			Imprese giovanili			Imprese femminili		
	val.ass.	var. tend.	comp.%	val.ass.	var.%	comp.%	val.ass.	var.%	comp.%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	369	5,1	2,4	434	3,6	5,1	1.806	-2,6	8,9
B Estrazione di minerali da cave e miniere	1	-50,0	0,0	1	0,0	0,0	2	0,0	0,0
C Attività manifatturiere	3.599	2,0	23,3	1.020	-7,7	12,0	3.430	-1,0	16,9
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore...	2	-	0,0	8	14,3	0,1	10	11,1	0,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie...	17	21,4	0,1	6	0,0	0,1	13	8,3	0,1
F Costruzioni	4.579	1,2	29,6	1.675	-11,5	19,8	651	0,5	3,2
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione...	4.069	5,2	26,3	2.375	-2,1	28,0	5.636	1,0	27,8
H Trasporto e magazzinaggio	243	4,3	1,6	180	3,4	2,1	228	0,0	1,1
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	848	9,1	5,5	813	4,4	9,6	1.780	3,4	8,8
J Servizi di informazione e comunicazione	150	-2,0	1,0	206	-2,4	2,4	519	0,6	2,6
K Attività finanziarie e assicurative	44	7,3	0,3	241	-10,7	2,8	398	-0,5	2,0
L Attività immobiliari	188	-1,6	1,2	214	3,9	2,5	1.529	-0,2	7,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	220	16,4	1,4	257	-0,8	3,0	714	1,0	3,5
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	601	5,6	3,9	448	-1,3	5,3	999	1,4	4,9
P Istruzione	23	15,0	0,1	18	-14,3	0,2	140	7,7	0,7
Q Sanità' e assistenza sociale	9	-10,0	0,1	27	12,5	0,3	145	6,6	0,7
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento...	66	3,1	0,4	112	-0,9	1,3	319	-0,3	1,6
S Altre attività di servizi	431	9,7	2,8	441	4,5	5,2	1.954	2,2	9,6
X Imprese non classificate	2	-33,3	0,0	1	0,0	0,0	10	11,1	0,0
TOTALE	15.461	3,5	100,0	8.477	-3,6	100,0	20.283	0,6	100,0

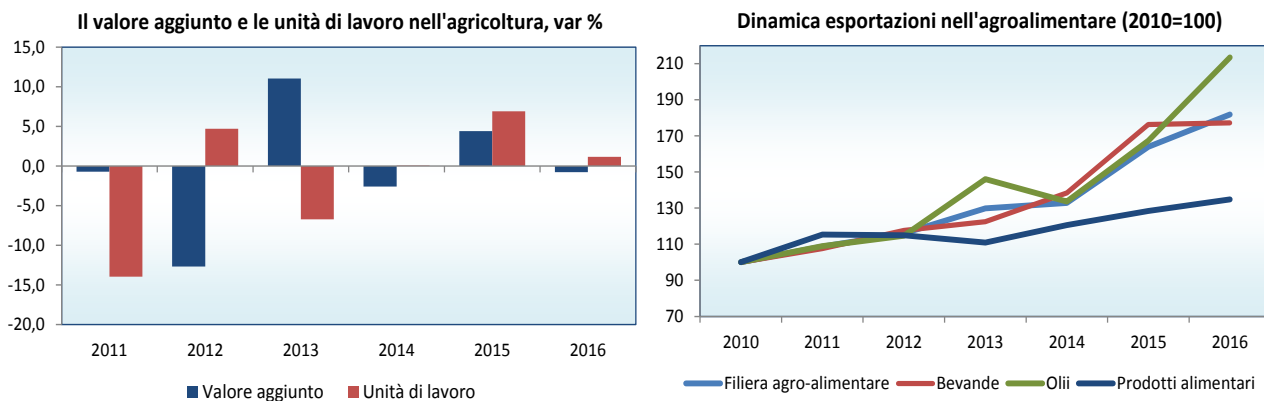
Sono 413 le imprese fiorentine che aderiscono a uno o più dei contratti di rete (339 in contratti privi di personalità giuridica e 74 con personalità giuridica)¹⁰ depositati al Registro delle Imprese. Proprio dai dati del Registro delle Imprese emerge come i contratti di rete siano in Italia 3.386 (erano 2.643 a Febbraio 2016) e le imprese 17.343 (erano 13.214 a Febbraio 2016); per la Toscana le imprese che hanno stipulato un contratto di rete sono 1.685 (in crescita rispetto alle 1.309). Le prime quattro regioni per numero di imprese 'in rete' sono Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna e Veneto. La graduatoria stilata, invece, per densità (data dal numero di imprese in rete per sedi attive per mille) vede ai primi quattro posti Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Toscana e Umbria.

8. L'agricoltura

Il valore aggiunto prodotto nell'agricoltura nel 2016 corrisponde a 223milioni di euro, considerato a valori correnti, in base ai dati Prometeia, con una quota sul valore aggiunto complessivo pari allo 0,7%. In termini costanti, nei confronti del 2008 si sono persi circa 14 punti percentuali, pur evidenziando un miglioramento nel 2015 (+4,4%) e una moderata contrazione nel 2016 (-0,8%). La domanda di lavoro tende a decelerare, mantenendo una dinamica positiva dopo un aumento del ritmo di variazione l'anno scorso (da +6,9% a +1,2%).

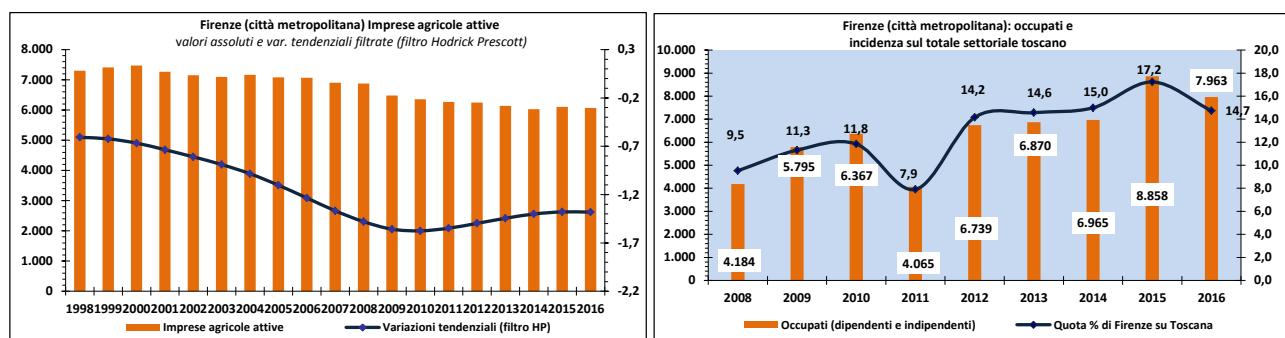
¹⁰ Contratti di rete con soggettività giuridica, consorzi, associazione tra imprese ed 'enti imprese'.

Considerando l'andamento sui mercati esteri piuttosto positiva la variazione dei flussi di merci in uscita per il comparto agroalimentare (+11,1%) seguendo il traino dell'olio (+27,5%) che rappresenta una componente con un'alta incidenza (41,8%) insieme al vino (quota del 45,8% sull'export totale agroalimentare) che tuttavia ha evidenziato un apporto piuttosto moderato (+0,6%). Prosegue la crescita delle vendite estere dei prodotti di agricoltura e silvicoltura (da +6,8% a +6,4%).



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Istat

Le imprese agricole dell'area fiorentina si sono sostanzialmente mantenute stabili nel corso del 2016, chiudendo l'annualità a 6.068 unità. Il quadro degli occupati sembrerebbe indicare un dimagrimento delle unità alle dipendenze delle imprese agricole, calo che peraltro si pone in antitesi rispetto agli stessi dati disponibili per la Toscana e l'Italia. Il peso degli occupati delle imprese agricole fiorentine sul totale delle imprese toscane si ridimensiona di circa 2,5p.p., riallineandosi alla quota che le imprese agricole fiorentine detengono sul totale regionale (15%, stabile negli ultimi anni).



Relativamente ad alcuni ambiti produttivi, la dimensione quantitativa fiorentina si conferma di rilievo in ambito regionale, ad esempio per estensione e produzione di frumento tenero e soprattutto di olive e uva da vino, nonché nella produzione di olio di pressione (resa 2016: 13,7 rispetto al 13,3 toscano) e di vino.

Per quanto subordinata alla conduzione di un'attività agricola a titolo principale, sempre più importanza assume il contributo dato da arrivi e permanenze all'interno delle strutture ricettive e di ristorazione agrituristica. A fine 2016 sono 627 le aziende agrituristiche in provincia di Firenze, in crescita del 3,6% rispetto al 2015, con un ampliamento dell'offerta di posti letto (10.045, +7,8%); rispetto al 2015 i dati 2016 disegnano una diversa composizione rispetto ai posti letto e al numero delle camere, con un maggiore peso delle strutture rispetto agli appartamenti. Nel caso dei posti letto, ad esempio, il peso delle strutture passa dal 18,6% al 31,6%. In particolare, aumenta l'offerta messa a disposizione da aziende che operano esclusivamente nella fornitura di alloggio e di alloggio e ristorazione.

Dati di sintesi produzione e superficie settore agricolo

Anno 2016	Superficie totale (ettari)	Superficie in produzione (ettari)	Produzione Totale (q.li)	Produzione raccolta (q.li)
Frumento tenero	3.100,00	108.500,00	108.500,00	0,00
Frumento duro	2.400,00	67.200,00	67.200,00	0,00
Olive	22.010,00	16.310,00	326.100,00	320.100,00
Olio di pressione	-	-	44.800,00	-
Uva da vino	16.100,00	14.680,00	1.163.600,00	1.163.600,00
Vino	-	-	787.300,00	-
Quota % rispetto ai dati regionali				
Frumento tenero	15,2%	15,4%	15,5%	-
Frumento duro	2,8%	2,3%	2,3%	-
Olive	24,3%	19,8%	30,3%	-
Olio di pressione	-	-	31,5%	-
Uva da vino	28,1%	27,4%	26,8%	27,1%
Vino	-	-	26,0%	-

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Regione Toscana

9. Congiuntura turistica

La stagione turistica 2016 si è connotata, anche sulla base delle indicazioni fornite dagli operatori, per una discreta vitalità, testimoniata dalla crescita dei volumi in arrivo e permanenza sul territorio registrati dalle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere. In dettaglio si nota, dai dati sui movimenti turistici raccolti dalla Città Metropolitana di Firenze, stazionarietà negli arrivi di stranieri (10.370.000 rispetto ai 10.126.000 del 2015), cui si affianca una crescita del 2,4% delle presenze. In crescita anche la componente nazionale (+1,5% arrivi e +4% presenze). La non crescita degli stranieri, associata all'aumento delle presenze, potrebbe essere dovuta all'incremento di presenze in esercizi non rilevati in questa rilevazione statistica. Per effetto di questo movimento cresce, sia pur di poco, il dato sulla permanenza media che, per gli stranieri, si avvia a sfiorare i 3 gg.

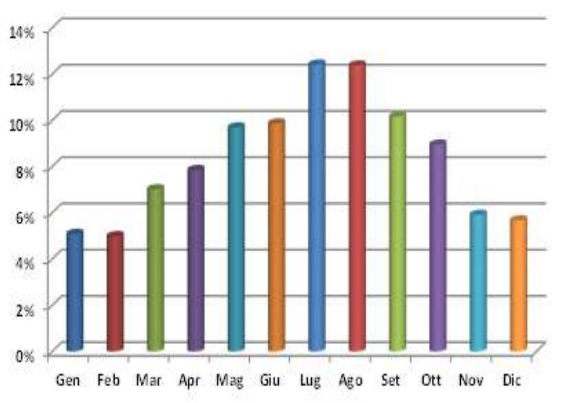
Composizione % dei flussi turistici nell'Area Metropolitana fiorentina per nazionalità

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media		Variazioni annuali	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016	arrivi	presenze
Totale	4.949.249	4.974.935	100,0	100,0	13.735.619	14.123.947	100,0	100,0	2,78	2,84	0,5%	2,8%
Italiani	1.420.426	1.442.416	28,7	29,0	3.608.621	3.753.648	26,3	26,6	2,54	2,60	1,5%	4,0%
Stranieri	3.528.823	3.532.519	71,3	71,0	10.126.998	10.370.299	73,7	73,4	2,87	2,94	0,1%	2,4%
<i>di cui:</i>												
USA	582.711	567.037	16,5	16,1	1.591.249	1.590.163	15,7	15,3	2,73	2,80	-2,7%	-0,1%
Francia	212.925	226.904	6,0	6,4	728.651	746.830	7,2	7,2	3,42	3,29	6,6%	2,5%
Germania	189.314	217.525	5,4	6,2	752.528	850.769	7,4	8,2	3,98	3,91	14,9%	13,1%
Gran Bretagna	190.210	205.952	5,4	5,8	649.032	706.773	6,4	6,8	3,41	3,43	8,3%	8,9%
Spagna	197.058	214.525	5,6	6,1	513.836	537.304	5,1	5,2	2,61	2,50	8,9%	4,6%
Paesi Bassi	91.131	96.873	2,6	2,7	521.314	547.141	5,1	5,3	5,72	5,65	6,3%	5,0%
Giappone	177.143	144.752	5,0	4,1	377.211	327.575	3,7	3,2	2,13	2,26	-18,3%	-13,2%
Brasile	117.233	95.369	3,3	2,7	314.539	266.759	3,1	2,6	2,68	2,80	-18,7%	-15,2%
Cina	432.123	338.073	12,2	9,6	633.283	522.529	6,3	5,0	1,47	1,55	-21,8%	-17,5%
Australia	111.194	106.075	3,2	3,0	292.530	277.842	2,9	2,7	2,63	2,62	-4,6%	-5,0%
Russia	60.234	64.474	1,7	1,8	168.824	174.097	1,7	1,7	2,80	2,70	7,0%	3,1%
Canada	85.526	79.279	2,4	2,2	261.917	232.023	2,6	2,2	3,06	2,93	-7,3%	-11,4%
Belgio	47.052	50.407	1,3	1,4	207.118	223.172	2,0	2,2	4,40	4,43	7,1%	7,8%
Altre nazionalità	1.034.969	1.125.274	29,3	31,9	3.114.966	3.367.322	30,8	32,5	3,01	2,99	8,7%	8,1%

Fonte: Città Metropolitana di Firenze

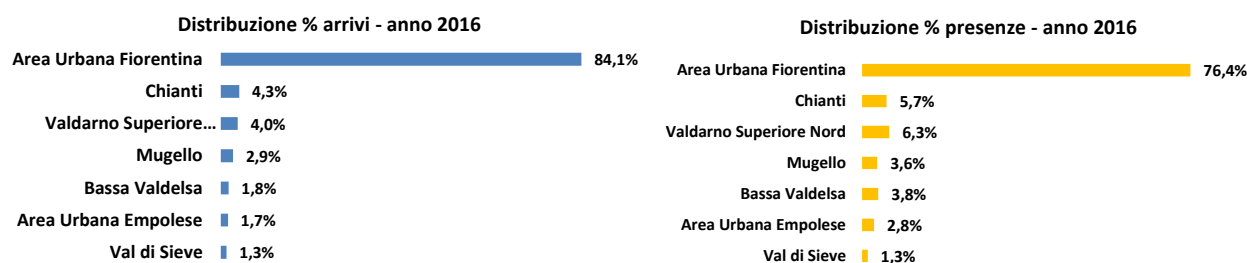
Sono più di una le nazionalità, tra quelle più rilevanti, a segnalare battute d'arresto che, salvo gli Stati Uniti, coinvolgono sia gli arrivi che le presenze. In forte calo soprattutto brasiliani, cinesi e giapponesi, mentre tengono le componenti tradizionali europee.

Città metropolitana di Firenze. Quota mensile delle presenze, anno 2016



Il tasso di turisticità (calcolato rapportando le presenze sul numero dei residenti della città metropolitana) denota un maggiore impatto del movimento turistico sul territorio; difatti, coerentemente anche col dato regionale, siamo passati dal 12,6 del 2012 al 13,9 del 2016. Tuttora i flussi turistici sono marcati da una decisa stagionalità; il 62% delle presenze si concentra nel secondo e terzo trimestre, in particolare quest'ultimo arriva a coprire il 35% delle presenze annuali, mentre i mesi a cavallo tra la fine e l'inizio dell'anno si dimostrano come quelli meno battuti dai turisti.

Gran parte dei flussi turistici poi sono intercettati dall'area cittadina fiorentina (66,7% delle presenze) e, più in generale, dall'area urbana fiorentina (76,4%), così come definita per lo studio dei sistemi economici locali, anche se sul versante delle presenze le permanenze più lunghe premiano le aree 'rurali', dove il tipo di vacanza si differenzia da quella cittadina.



Interessante osservare come nel corso degli anni si sia lentamente modificato il rapporto di composizione tra esercizi alberghieri ed extra-alberghieri: nel 2012 il 66,8% delle presenze ufficiali registrate sul territorio metropolitano si collocava presso esercizi alberghieri; nel 2016 questa quota è passata a 63,5%. Parallelamente, la rilevazione della città metropolitana sulla consistenza delle strutture ricettive fotografa, nel periodo 2012-2016 proprio un aumento di quelle a 4-5 stelle e anche di quelle a 3 e un calo delle altre.

All'interno della ricettività alberghiera, tra il 2012 e il 2016 si è assistito a un aumento percentuale del peso delle strutture a 4-5 stelle rispetto alle altre, soprattutto alle fasce 2-3 stelle; in particolare, se nel 2012 il 58,9% delle presenze straniere convergeva sulla fascia alta, questa quota tocca nel 2016 il 65,1%. Se si confrontano i valori assoluti per fasce tra il 2012 e il 2016 emerge come il numero di presenze sia cresciuto del 27,2% e del 19,9% nelle strutture a 4-5 stelle e si sia viceversa fortemente ridimensionato nelle strutture a 2 e 1 stella.

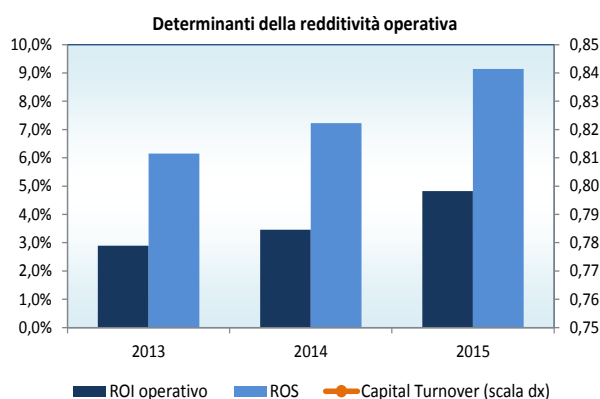
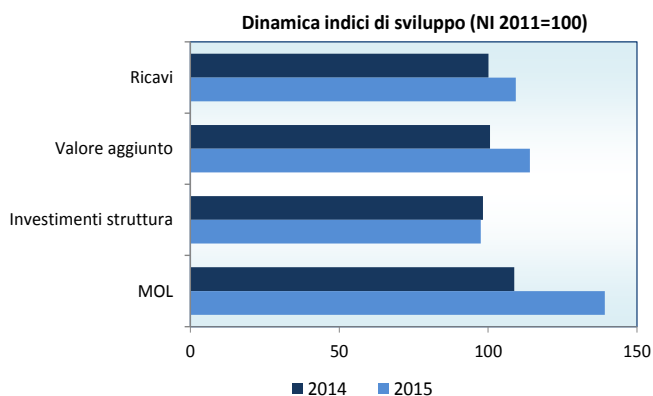
Dai dati di bilancio delle imprese alberghiere (triennio 2013-2015)¹¹ emerge un profilo evolutivo sfaccettato. Dalla riclassificazione delle voci dello stato patrimoniale, si ricava una crescita degli investimenti legati al ciclo operativo, alla quale si affianca un calo degli investimenti collegati alla struttura, che porta a un valore del Capitale Operativo Investito Netto di 733mln €, in calo del 2,6% tra il 2013 e il 2015, mentre il Capitale Investito Netto si mantiene intorno agli 878mln € (+0,6%). Sul fronte economico, crescono il valore della produzione (da 354 a 387mln €) e il valore aggiunto (da 152mln € a 173mln €); in crescita anche il MOL, per un dato medio che si attesta rispettivamente a 2,1mln € e 952mila €, valori in aumento nel corso del triennio in esame. Sul lato finanziario, in crescita il *coverage* degli oneri finanziari; più in generale, si registra una maggiore capacità delle imprese ricettive

¹¹ L'analisi si riferisce a 182 società di capitale registrate nel settore 551 della classificazione ATECO (Alberghi e strutture simili), per le quali era possibile ottenere i dati sul triennio. Si tratta quindi di un insieme costante. L'analisi è operata sull'insieme, non tenendo conto delle articolazioni per classi di fatturato; si può dire che questo insieme 'approssimi' il gruppo delle imprese di ricettività con sede legale all'interno della città metropolitana fiorentina più strutturate

nell'autofinanziamento operativo lordo (dato dal rapporto tra MOL e ricavi), e nella generazione di cassa.

Quadro sintetico indici di solidità settore turismo

Indice	Modalità di calcolo	Soglia	2013	2014	2015
Autonomia finanziaria	Patr netto/attivo	-	36,0%	36,4%	36,3%
Coverage oneri finanziari	MOL/Oneri fin.	>1	4,0	4,7	7,2
Coverage oneri finanziari ristretto	(MOL-imposte)/Oneri fin.	>1	3,3	3,7	6,1
Incidenza oneri	Oneri fin./fatturato	<5%	3,6%	3,4%	2,6%
Peso debiti bancari	Debiti banche /fatturato	<1	0,58	0,49	0,45



Bilancia dei pagamenti turistica – A fine 2016 la spesa dei turisti stranieri sul territorio della città metropolitana si è attestata a circa 3,2 miliardi di euro correnti, con un incremento piuttosto consistente (+28,1%) ed una spesa aggiuntiva molto elevata, corrispondente a circa 700 milioni in più. La spesa pro-capite risulta molto elevata e pari a 3 mila e 110 euro correnti ampiamente superiore al dato nazionale (605 euro correnti pro-capite) e a quello regionale (mille e 225 euro correnti pro-capite).

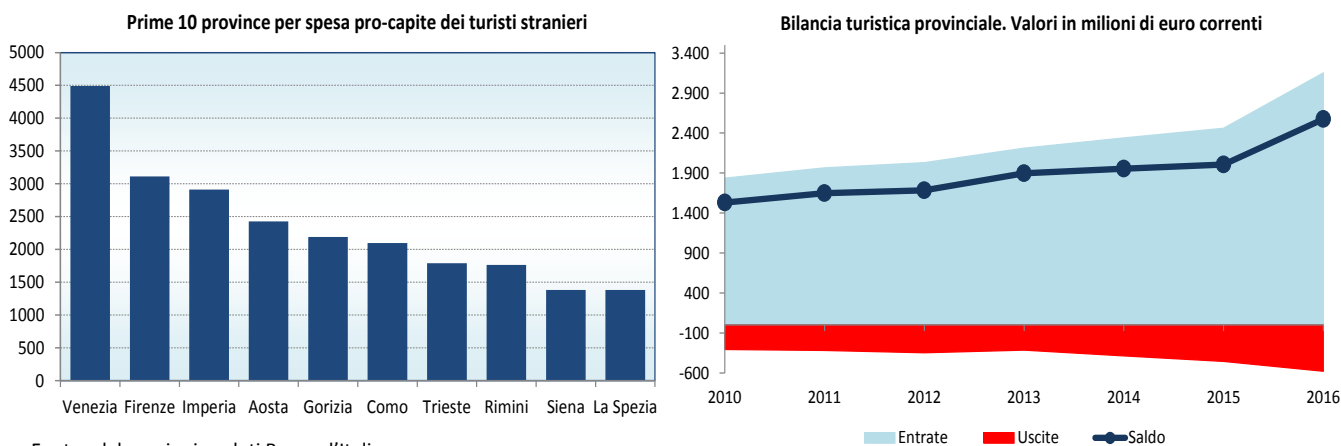
Confronto principali indicatori Firenze, Venezia e Roma

Ambito territoriale	Spesa dei viaggiatori stranieri (in milioni di €)			Numero viaggiatori stranieri (in migliaia)			Numero pernottamenti (in migliaia)		
	2015	2016	var. %	2015	2016	var. %	2015	2016	var. %
	valori assoluti			valori assoluti			valori assoluti		
FIRENZE	2.460	3.152	28,1%	4.965	5.912	19,1%	19.728	24.874	26,1%
TOSCANA	4.077	4.590	12,6%	8.666	9.614	10,9%	38.332	41.730	8,9%
ITALIA CENTRALE	10.998	10.486	-4,7%	21.513	22.677	5,4%	96.186	94.120	-2,1%
VENEZIA	3.105	3.843	23,8%	7.360	8.007	8,8%	27.738	33.334	20,2%
ROMA	6.191	5.218	-15,7%	11.166	10.939	-2,0%	47.719	41.640	-12,7%
ITALIA	35.556	36.715	3,3%	104.954	107.876	2,8%	334.414	340.935	1,9%

Fonte: Banca d'Italia

La spesa media per turista nel 2016 è stata di 533 euro, valore in aumento, con un rafforzamento della variazione rispetto all'anno scorso (da +0,7% a +7,6%) in cui erano stati rilevati circa 496 euro per turista estero. In parallelo alla spesa media per turista, occorre anche considerare l'intensificazione dell'incremento dei turisti esteri (da +4,5% a +19,1%) e la ripresa della dinamica del numero dei pernottamenti su un ritmo ancora più sostenuto di quello dei turisti (da +4,4% a +26,1%): rispetto al 2015 sembrerebbe quindi moderatamente aumentata anche la durata media del soggiorno (da 4 a 4,2 pernottamenti per turista).

In generale il turismo estero evidenzia una dinamica molto sostenuta su tutti e tre gli indicatori (spesa, viaggiatori e pernottamento) con tassi di variazione simili a quelli registrati per Venezia.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

La spesa estera dei residenti si caratterizza per un valore di 578 milioni di euro con una crescita del 27% insieme ad un rilevante aumento del flusso di viaggiatori fiorentini oltre il confine nazionale (+31,8%). La bilancia commerciale con l'estero evidenzia un livello ampiamente superiore rispetto a quello dell'anno precedente, passando da 2 a 2,6 miliardi di euro.

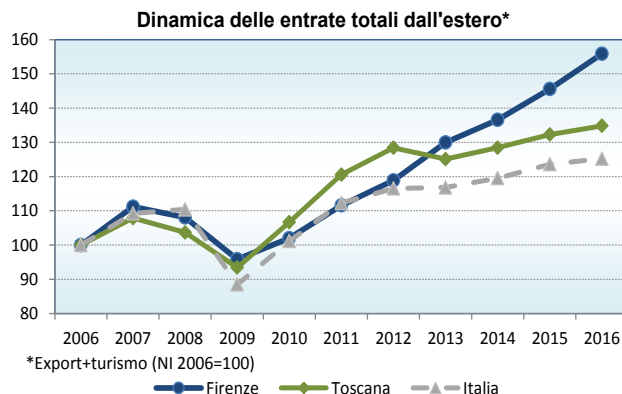
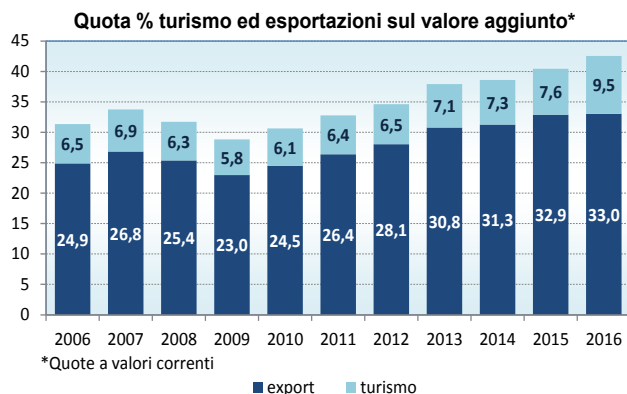
Bilancia dei pagamenti turistica: entrate e uscite per provincia. Valori in milioni di euro correnti

	Entrate Spesa dei viaggiatori stranieri					Uscite Spesa dei viaggiatori italiani all'estero				
	Valore		Quota 2016	var% 14/15	var% 15/16	Valore		Quota 2016	var% 14/15	var% 15/16
	2015	2016				2015	2016			
Firenze	2.460	3.152	68,7	5,2	28,1	455	578	60,7	17,9	27,0
Pistoia	70	81	1,8	-14,6	15,7	65	125	13,1	-3,0	92,3
Prato	46	55	1,2	100,0	19,6	69	101	10,6	-5,5	46,4
Livorno	161	139	3,0	-21,1	-13,7	98	97	10,2	-24,6	-1,0
Lucca	278	275	6,0	-8,6	-1,1	138	177	18,6	17,9	28,3
Massa Carrara	43	76	1,7	13,2	76,7	31	26	2,7	-22,5	-16,1
Pisa	324	252	5,5	6,6	-22,2	146	132	13,9	14,1	-9,6
Arezzo	112	96	2,1	15,5	-14,3	115	120	12,6	3,6	4,3
Grosseto	140	92	2,0	25,0	-34,3	78	85	8,9	73,3	9,0
Siena	442	372	8,1	-11,8	-15,8	97	116	12,2	9,0	19,6
TOSCANA	4.076	4.590	100,0	1,8	12,6	1.292	952	100,0	8,8	20,4
NORD-OVEST	9.420	10.652	29,0	4,5	13,1	8.848	8.493	38,0	2,0	-4,0
NORD-EST	9.386	10.011	27,3	4,6	6,7	5.569	5.682	25,4	4,1	2,0
CENTRO	10.998	10.486	28,6	2,7	-4,7	4.584	4.807	21,5	-1,5	4,9
SUD E ISOLE	5.005	4.899	13,3	8,1	-2,1	3.011	3.353	15,0	-0,6	11,4
ITALIA	35.556	36.715	100,0	3,8	3,3	22.012	22.336	100,0	1,4	1,5

Fonte: Banca d'Italia, Turismo internazionale dell'Italia

È importante sottolineare che a Firenze la spesa dei turisti esteri ha avuto un ruolo rilevante nel compensare quel contributo di export alla crescita che è venuto a mancare proprio nel corso del 2016 e che andiamo a ritrovare nel sostegno ai consumi interni fornendo un contributo alla crescita di questi ultimi piuttosto elevato per il 2016.

Nel complesso, in ambito locale le entrate estere totali (export + turismo) ammontano nel 2016 a circa 14miliardi di euro correnti con una quota di incidenza, sul valore aggiunto nominale, che passa dal 40,5% al 42,6% collocandosi su un valore superiore alla quota rilevata per la Toscana (37,6%). Nell'ultimo anno la spesa turistica estera ha raggiunto un'incidenza elevata sul valore aggiunto nominale, corrispondente al 9,5% rappresentando un valore che si colloca al di sopra della quota media dell'ultimo triennio (circa il 7,3%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Prometeia e Banca d'Italia

10. I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2013-2015

L'interpretazione dei dati aggregati di bilancio riveste un'importanza crescente, anche se non è mai semplice riuscire ad inquadrarla nello scenario economico di riferimento, derivando dalla valutazione delle condizioni di operatività aziendale, in base ad una lettura che si sviluppa in termini opportunamente sistemici e ad ampio raggio. Si tratta di dati complementari ed interdipendenti, rispetto al contesto economico di riferimento.

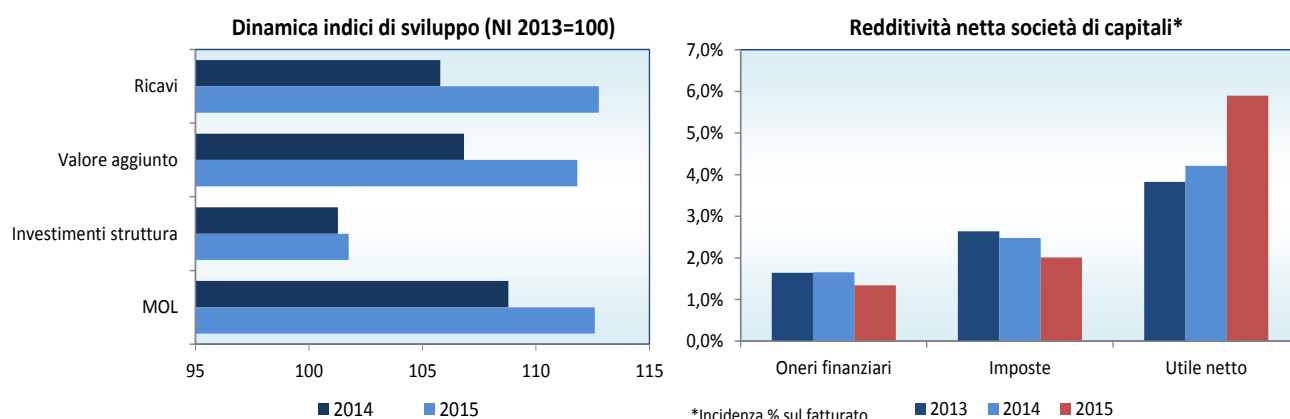
L'andamento delle società di capitali fiorentine continua a mostrare una buona intonazione, confermando nel corso del periodo 2013-2015 una evoluzione positiva già emersa nel precedente triennio di analisi (2012-2014) andando a consolidare la dinamica delle principali variabili. A partire dall'anno base 2013, si è registrato un incremento piuttosto sostenuto per: ricavi (+12,8%) valore aggiunto (+11,8%) e margine operativo lordo (+12,6%)¹². Il buon andamento di questi indicatori si è inserito nell'ambito di uno scenario di base caratterizzato da una ripresa con toni moderati ed esposta ai rischi di stagnazione e deflazione (il 2015 in particolare), insieme ad uno scenario internazionale più incerto.

La redditività operativa del capitale investito tende ad aumentare, nei confronti del 2013 insieme anche al tasso di ritorno sul capitale proprio. La redditività operativa del capitale investito tende ad evidenziare un discreto miglioramento, guadagnando 8 decimi di punto e arrivando a collocarsi al 4,2% parallelamente ad una situazione piuttosto positiva per quanto riguarda la riduzione dei giorni in cui il capitale investito ruota e si riproduce generando ricavi (con circa 50 giorni in meno; passando da 453,5 gg a 403,9 gg).

¹² Il generale aumento della marginalità, e in particolare per le società di capitali manifatturiere, risente anche di fattori indiretti come la frenata dei prezzi dei prodotti energetici (a seguito della contrazione dei petroliferi) e di altre materie prime nel corso del 2014, insieme ad un miglioramento delle ragioni scambio (ovvero i prezzi relativi di esportazioni e importazioni). Questo effetto vale in particolare per quei produttori che non hanno incorporato nei prezzi di vendita la riduzione dei prezzi delle importazioni (effetto ragioni di scambio) e degli input, i cui prezzi risultano fortemente ridotti (insieme a quelli dei consumi intermedi).

Riguardo alla redditività netta, tende ad aumentare la quota di utile netto rapportata al fatturato, in aggregato, passando da 3,8 a 5,8 euro generati ogni cento di fatturato, risentendo, oltre che degli effetti derivanti da condizioni economiche più favorevoli, anche di un livello percentuale degli oneri finanziari in via di moderata attenuazione. Questi ultimi perdono 3 decimi di punto e si posizionano a 1,3 euro ogni cento di fatturato, con il miglioramento dell'utile che va a beneficiare di un'imposizione fiscale meno rigida, in quanto derivante da un minor grado di austerità e che in tre anni è passata da 2,6 a 2 euro ogni 100 fatturate. Contestualmente il tasso di rendimento del capitale proprio (rapporto tra utile d'esercizio e patrimonio netto) evidenzia una salita di poco più di 3 punti, raggiungendo un livello di quasi il 10%.

Dal punto di vista della solidità finanziaria non sembrerebbero emergere criticità



particolarmente rilevanti, se consideriamo che i principali indici al riguardo segnalano valori coerenti con le soglie di riferimento. Tuttavia le decisioni d'investimento restano ancora piuttosto prudenti, nel periodo analizzato, nonostante la discesa dei tassi di interesse sui prestiti, pesando anche aspettative ancora incerte e poco stabili.

Le società di capitali possono opportunamente inserirsi nel percorso di recupero dell'economia locale generando l'impulso a riguadagnare i giusti spazi di crescita in ambito locale cercando di rafforzare la propensione ad investire (il reale punto debole di queste imprese) parallelamente a un progressivo miglioramento dei consumi delle famiglie, contribuendo quindi ad un solido recupero dell'attività economica per la nostra provincia. La domanda interna tende a rappresentare un fattore ambivalente, nel senso che, tramite il recupero degli investimenti, queste imprese possono contribuirne al rilancio e viceversa la tenuta della ripresa dei consumi interni potrebbe apportare benefici al miglioramento di utili e redditività.

Quadro sintetico indici di solidità

Indice	Modalità di calcolo	Soglia	2013	2014	2015
Autonomia finanziaria	Patr netto/attivo	-	37,7%	38,2%	38,2%
Coverage oneri finanziari	MOL/Oneri fin.	>1	6,2	6,4	7,6
Coverage oneri finanziari ristretto	(MOL-imposte)/Oneri fin.	>1	4,6	4,9	6,1
Incidenza oneri	Oneri fin./fatturato	<5%	1,6%	1,7%	1,3%
Peso debiti bancari	Debiti banche /fatturato	<1	0,14	0,13	0,13

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana - Osservatorio sui bilanci delle società di capitali

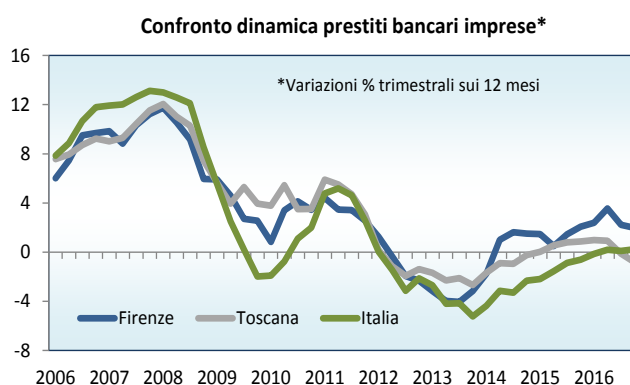
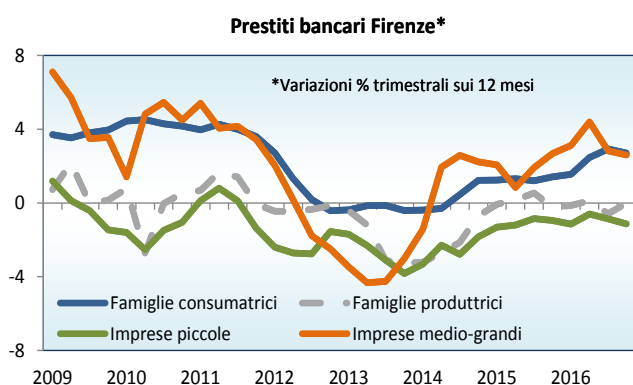
11. Credito e condizioni creditizie

L'andamento del credito ha mostrato valori positivi più stabili nel corso del 2016, portando avanti, nell'arco dei vari trimestri, un costante miglioramento della variazione tendenziale delle erogazioni creditizie, calcolate al lordo delle sofferenze e dei finanziamenti a procedura concorsuale. A fine anno possiamo quindi rilevare dinamiche positive sia per il settore istituzionale delle imprese (+2%) che per le famiglie consumatrici (+2,7%).

Considerando le imprese, continua a trascinarsi la differenza per dimensione con un incremento sostenuto per le medio-grandi (+2,6%) le quali continuano a pesare per quasi il 50% sui prestiti complessivi mentre per le piccole imprese, la cui quota sui finanziamenti totali è di circa il 10%, la dinamica è ancora negativa (-1,1%); nell'ambito delle piccole imprese si è registrata una leggera inversione per le famiglie produttrici, con un andamento che da negativo è divenuto stagnante.

L'intonazione delle dinamiche creditizie è quindi moderatamente espansiva, anche se l'erogazione dei prestiti rimane confinata alle famiglie e alle imprese più strutturate e caratterizzate da un minor grado di rischiosità. Le aziende di maggiori dimensioni, essendo percepite e valutate come meno rischiose, hanno beneficiato anche di una diminuzione dei tassi di maggior entità rispetto alle imprese più piccole (microimprese in particolare). Inoltre sembrerebbe che per le banche non vi siano economie nel comprimere i maggiori costi fissi di gestione dei crediti di minore importo, andando ad incidere su una attenuazione della propensione a concedere credito alle piccole imprese. Per queste ultime la leva finanziaria non è elevata e rimane ancora difficoltoso riuscire a rivolgersi al mercato dei capitali, piuttosto che ai prestiti bancari per reperire fondi (la cui dipendenza rimane alta)¹³.

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza

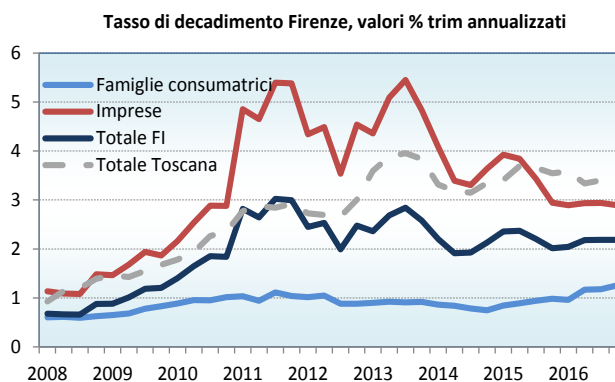
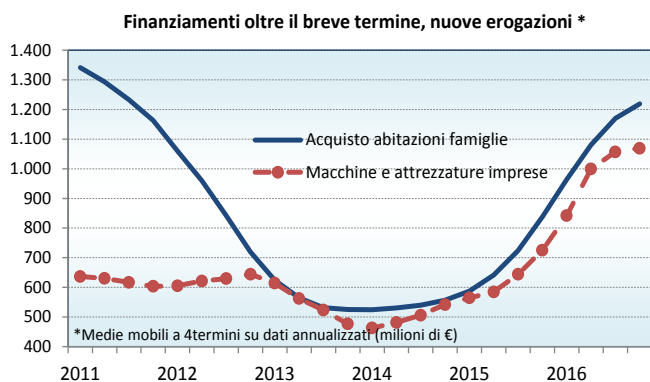


Per le famiglie i bassi tassi di interesse hanno garantito una migliore sostenibilità del debito e condizioni più accomodanti sul versante bancario e immobiliare hanno favorito i prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, con riflessi positivi sulla qualità del credito. Il calo dei tassi di mercato e la revisione al ribasso dei margini degli operatori hanno inciso su una netta riduzione dei tassi sui mutui: il calo degli spread praticati non ha risentito solo dell'aumento della pressione concorrenziale fra banche, ma anche di una maggior selettività operata sulla clientela dagli operatori. La riduzione dei tassi ha portato la clientela a ricontrattare i mutui in essere con la stessa banca, oppure ad optare per il cambio di istituto creditizio scegliendo la surroga o sostituendo il mutuo (in questo caso

¹³ Si osserva, comunque per le società non finanziarie, in ambito nazionale una moderata riduzione del differenziale sui tassi di interesse applicati ai prestiti di piccolo importo (fino a 250 mila euro e a 1 milione di euro) e quelli applicati ai prestiti di importo elevato (oltre 1 milione di euro), con una minima variabilità intorno ai valori contenuti raggiunti alla fine del 2016: ciò sta a significare che anche le piccole e medie imprese potrebbero aver tratto un certo beneficio dal calo dei tassi sui prestiti, controbilanciando le criticità nell'accesso al credito.

viene aumentato l'importo del prestito con un'altra banca o anche con la propria); surroga e sostituzione, spiegano quindi una buona parte dell'aumento delle nuove erogazioni per l'acquisto di abitazioni che hanno raggiunto un valore pari a 1,2 miliardi di euro a fine anno. Si riduce il costo del debito¹⁴, ma potrebbe risentirne in negativo anche la redditività delle banche.

La consistenza delle sofferenze evidenzia un profilo evolutivo cedente per la nostra provincia alla chiusura del 2016 con una diminuzione dell'1% e raggiungendo un ammontare corrispondente a poco più di 4miliardi di euro; va avanti anche a fine anno il moderato processo di rientro, su base annua, del volume di sofferenze del periodo post-crisi iniziato dal primo trimestre. Il peso percentuale delle sofferenze sugli impieghi lordi è ancora elevato per il sistema imprenditoriale (18,3%) rispetto al comparto delle famiglie (quota al 4,7%): il grado di rischiosità tende comunque ad essere differenziato tra imprese più dimensionate (medio basso) imprese più piccole (ancora elevato) e famiglie (basso). La percentuale complessiva delle esposizioni passate a sofferenza rettificata nel corso del 2016, pesata sui prestiti in bonis, rispetto all'anno precedente, sintetizzata dal tasso di decadimento, tende ad aumentare di due decimi di punto, posizionandosi al 2,2%: per i prestiti alle famiglie l'indicatore si colloca su un valore costantemente basso (1,2%) mentre per le imprese è risultato più elevato (2,9%) con il livello massimo rilevato per il comparto costruzioni (8%) rispetto ad un valore più basso riguardante le attività manifatturiere (1,8%).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (Base Dati Statistica On Line e centrale dei rischi)

¹⁴ La moderazione caratterizzante i tassi ufficiali BCE insieme a condizioni molto favorevoli per le nuove operazioni di rifinanziamento a lungo termine hanno avuto effetti, a valle, anche su una riduzione del costo dei prestiti. I nuovi finanziamenti evidenziano un costo in continuo ridimensionamento, sia per le società non finanziarie (prestiti fino al milione e oltre il milione di euro), sia per le famiglie. Questa tendenza dovrebbe andare avanti almeno nel breve termine, anche se il tasso annuo effettivo globale potrebbe salire in misura moderata, per effetto dell'orientamento al rialzo delle spese accessorie ai finanziamenti.

12. *Uno sguardo al futuro di breve termine: aspettative e previsioni*

Il graduale rafforzamento del ciclo internazionale registrato negli ultimi mesi si sta orientando sulla strada del consolidamento, coinvolgendo sempre più paesi e migliorando quindi il contesto economico di riferimento su cui costruire uno scenario di previsione per la città metropolitana. Stanno emergendo, in particolare, rilevanti fattori di discontinuità rispetto al 2016 come la politica economica degli Stati Uniti che dovrebbe andare a focalizzarsi sulle azioni di stimolo della domanda interna, insieme ad una risalita dei tassi di interesse e ad un graduale apprezzamento del dollaro. Una simile configurazione dello scenario comporterebbe sicuramente un aumento delle importazioni americane, fornendo stimolo all'economia globale, tramite il canale degli scambi e andando ad incidere in positivo sulle esportazioni dei principali partner commerciali degli Stati Uniti. Non tutti i paesi potranno avvantaggiarsi, in pari proporzione, del recupero della domanda americana, se consideriamo le svalutazioni competitive operate dai paesi emergenti, i quali nel breve termine potrebbero beneficiarne per primi. Saranno inoltre importanti, nell'influenzare gli scambi globali, anche il miglioramento della congiuntura dei paesi emergenti e l'inversione della dinamica delle quotazioni del petrolio.

L'andamento degli scambi commerciali internazionali dovrebbe irrobustirsi e andare oltre la dinamica della produzione globale, cercando di riconquistare i punti persi in termini di elasticità e arrivando a riequilibrare la relazione fra le due variabili. Il recupero del prezzo delle materie prime è risultato coerente con l'andamento del ciclo e non sembrerebbero esservi tensioni all'orizzonte per quanto riguarda il petrolio. Così come il rischio di inflazione appare gestibile e le attese di inflazione ancora non elevate spiegano le strategie prudenziali di normalizzazione dei tassi, seguite dalle banche centrali.

Per l'economia statunitense i primi mesi del 2017 si stanno caratterizzando per un aggiustamento positivo che segue un approccio graduale dell'orientamento di politica monetaria, con una moderata espansione dell'attività economica, un buon rafforzamento delle condizioni del mercato del lavoro e una stabilizzazione dell'inflazione a circa il 2 per cento nel corso del medio termine. Tuttavia è probabile che la FED cerchi di attenuare la strategia di riduzione dello stimolo monetario, se venisse percepita come eccessivamente aggressiva dai mercati. La risposta del mercato a tassi più elevati, a seguito di un periodo prolungato di stimoli monetari eccezionali e bassi rendimenti, potrebbe non essere lineare: le aspettative di mercato potrebbero incidere su una crescente divergenza nei tassi a breve termine tra le principali economie avanzate nei prossimi anni, creando un rischio di volatilità dei tassi di cambio, che potrebbe portare ad una maggiore instabilità nei mercati finanziari.

Per arrivare a capire i confini della politica monetaria ci sembra importante l'esempio del Giappone: nell'ultimo quarto del 2016 la banca centrale giapponese ha cercato di correggere le distorsioni determinate dai tassi negativi, che avevano portato ad una perdita di incisività sul segmento di lungo termine della curva dei rendimenti, portando a zero il tasso obiettivo a 10 anni. Questo esempio, forse estremo, suggerisce comunque il limite raggiunto dalle politiche monetarie in cui gli effetti collaterali di tassi di interesse troppo bassi superano i benefici, rischiando di penalizzare il settore finanziario richiedendo, come di fatto è avvenuto in Giappone, una politica fiscale governativa maggiormente espansiva. Per gli Stati Uniti il grado di espansività della politica di bilancio potrebbe essere attenuato, ma è sicuramente innegabile il fatto che è garantito il sostegno al tasso di cambio e il riequilibrio rispetto alla politica monetaria.

Sono tuttavia presenti rischi che possono limitare il pieno avanzamento della ripresa del ciclo internazionale, come la persistente instabilità politica con effetti sul grado di incertezza economica, insieme ad una maggiore incisività delle politiche protezionistiche della nuova amministrazione statunitense, alle difficoltà nelle trattative tra Unione Europea e Regno Unito per definire gli accordi di Brexit e ad impulsi negativi derivanti dalle difficoltà

che stanno caratterizzando i paesi mediorientali e l'America Latina. Infine come ulteriore fattore di rischio la ripresa della domanda statunitense potrebbe influenzare le condizioni finanziarie delle economie emergenti (con una nuova fuga dagli asset rischiosi verso gli Stati Uniti), tramite lo strumento rappresentato dai tassi di interesse in crescita, attenuando il loro peso sul recupero della domanda globale e generando nuove tensioni sul mercato finanziario, con particolare riferimento ai mercati obbligazionari internazionali.

Fatta questa necessaria premessa sull'evoluzione dello scenario globale, l'economia fiorentina presenta per il biennio 2017 / 2018 prospettive di crescita che possono essere valutate come "cautamente positive" con un prodotto che dovrebbe crescere rispettivamente dell'1% e dello 0,8%. Il 2017 potrebbe quindi configurarsi come quarto anno consecutivo di ripresa con una graduale e cauta materializzazione delle buone prospettive emerse negli indicatori qualitativi relativi alle aspettative. Non dimentichiamo anche che la crisi, superata probabilmente sotto il profilo squisitamente "tecnico", ha lasciato tracce ancora ben visibili, in termini di conseguenze economiche tali da richiedere alcuni (forse molti?) anni di crescita prima che possa essere ripristinata una analoga percezione di miglioramento del contesto economico, rendendola tangibile da parte delle famiglie.

Possiamo ipotizzare anche per Firenze una rimodulazione della dinamica dei consumi, risultando sempre positiva ma in decelerazione e che dovrebbe essere affiancata da una tenuta del comparto estero.

Quindi se nel precedente biennio si è avuto un certo rafforzamento del potere d'acquisto per l'abbassamento dell'inflazione (-0,1%), sarà quest'ultima che, riprendendo quota, andrà ad erodere il potere d'acquisto (+1,5% il deflatore dei consumi nel 2017) e si rifletterà su una moderata compressione della spesa delle famiglie per consumi finali che dovrebbe scendere su un tasso di crescita di +0,5% (era +1,2% nel 2016). Se la percezione delle condizioni economiche familiari dovesse deteriorarsi insieme ad aspettative più incerte potrebbe aumentare la quota di risparmio precauzionale familiare con finalità cautelative, ad ulteriore detrimento dei consumi finali. Viceversa la tenuta del mercato del lavoro potrebbe sostenere il livello del reddito familiare e generare una percezione di deterioramento temporanea piuttosto che permanente, influenzando su una attenuazione del livello di risparmio e magari aumentare il livello di indebitamento, sostenendo così lo stato dei consumi.

La graduale ripresa degli scambi internazionali potrebbe anche andare a migliorare ulteriormente il profilo di crescita del nostro export per l'anno in corso e il prossimo, rispetto ad una prima stima che appare piuttosto cauta (+1,5%) ma che sconta anche l'apporto incerto del mix settoriale, se consideriamo segnali ancora poco chiari relativi ad un comparto chiave per le esportazioni locali come la meccanica. Per sviluppare ulteriormente il commercio estero, sarebbe importante, per le imprese locali, puntare su quei paesi in cui la politica economica ha un certo margine di manovra, nel sostenere la domanda e nell'influire sulla spesa delle famiglie.

Un ritorno delle esportazioni su un sentiero di crescita maggiormente sostenuto è tuttavia probabile, oltre che auspicabile vista la decelerazione dei consumi delle famiglie: comunque la ripresa di vivacità del commercio estero è coerente con una dinamica maggiormente brillante delle esportazioni fiorentine (calcolata su valori singoli stagionalizzati) proprio nell'ultimo mese dell'anno. Dalle importazioni ci aspettiamo per l'anno in corso, al contrario, un andamento meno pronunciato, in relazione al rallentamento dei consumi interni.

Riguardo agli investimenti disponiamo del dato regionale e per il biennio 2017-2018 la dinamica dovrebbe mantenersi su ritmi positivi abbastanza interessanti (rispettivamente +2,1% e +1,2%): si tratta di valori modesti, ma interessanti se consideriamo che nel corso del periodo 2008-2013 si è verificato un significativo ridimensionamento dello stock di capitale. L'entità di tale contrazione rimane di difficile assorbimento da parte del sistema

produttivo regionale: il rischio è l'erosione dello stock di capitale fisico in termini quantitativi e qualitativi con forti difficoltà nel far ripartire la produttività, insieme al rallentamento dell'avvio di un nuovo ciclo di innovazione con riguardo ai processi produttivi. La bassa propensione all'investimento, indipendentemente dalla recente evoluzione positiva del ciclo, segnala un rischio arretramento riguardante lo stock di capitale e il potenziale produttivo, senza dimenticare anche l'incidenza sulle prospettive di crescita. Per rilanciare la produttività diviene rilevante concentrarsi sui fattori d'offerta: miglioramenti nel campo dell'istruzione, formazione e competenze dei lavoratori, innovazione tecnologica, aumento dello stock di macchine e attrezzature per lavoratore, sostituzione di apparecchiature obsolete con nuove versioni, in base alla più recente tecnologia.

Se in questa fase di recupero degli investimenti venisse affiancata una reale tenuta dei consumi, si andrebbero ad avere importanti effetti sulla propensione ad assumere, garantendo una stabilizzazione del mercato del lavoro (insieme al lento assorbimento della disoccupazione), che potrebbe essere auspicabile e possibile, dopo gli aumenti occupazionali rilevanti dovuti all'introduzione degli incentivi ad assumere, insieme anche ad un corretto connubio tra politica fiscale (neutrale/espansiva) e politica monetaria (espansiva).

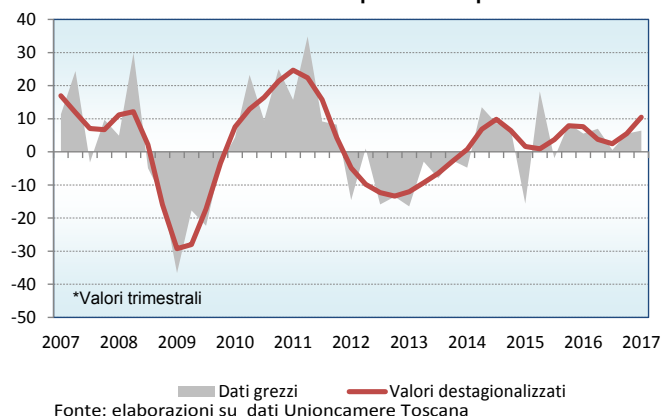
Stime previsionali per la città metropolitana Firenze*

	2015	2016	2017	2018
Valore aggiunto	0,9	0,8	1,0	0,8
Deflatore del valore aggiunto	0,8	1,3	1,0	0,8
Consumi finali famiglie	1,6	1,2	0,5	0,7
Consumi finali a valori correnti	1,6	1,1	2,0	1,8
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-0,2	2,6	2,1	1,2
Deflatore consumi (Toscana)	0,0	-0,1	1,5	1,0
Reddito disponibile	0,4	2,1	0,6	1,2
Export	7,4	3,2	1,5	1,2
Import	12,1	6,3	3,2	2,2
Unità di lavoro	1,9	0,9	0,7	0,5
Produttività del lavoro	-1,0	-0,1	0,3	0,3

*Valori concatenati anno di riferimento 2010. Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia

Dinamica dei saldi sulle aspettative di produzione*



Un andamento crescente dei consumi diviene quindi necessario, soprattutto se consideriamo che se vi fossero più elevati livelli salariali, come componente trainante della domanda interna, implicitamente si avrebbero maggiori consumi, determinando un effetto positivo sugli investimenti. Tuttavia l'incremento della profittabilità delle società di capitali locali non ha determinato un effetto trainante sugli investimenti: le politiche possono incentivare investimenti (come è il caso del maxiammortamento) e/o profitti, ma non esistono meccanismi automatici che portano i profitti ad essere convertiti in investimenti. Ecco perché è sempre più importante riuscire a ripristinare una crescita salariale stabile e che si consolidi nel tempo.

Riguardo alle prospettive occupazionali dobbiamo aspettarci un assestamento dell'offerta su valori decrescenti, dopo che gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato sono terminati nel 2016. L'importante è che il rallentamento della crescita occupazionale non rappresenti l'anticamera di un semplice "effetto statistico" di breve termine, con una lievitazione dei posti offerti dalle imprese senza un vero e proprio consolidamento della base occupazionale, celando probabili comportamenti opportunistici orientati esclusivamente dalla possibilità di beneficiare degli incentivi contributivi. Il ritiro delle acque della recessione ha comunque lasciato sul campo un eccesso di offerta di lavoro che verrà riassorbita piuttosto gradualmente da una domanda di lavoro che appare in rallentamento (da +0,9% a +0,7%), la quale trova un limite proprio nella crescita economica locale, andando a convergere con una dinamica del prodotto ancora moderata.

L'orientamento della domanda di lavoro in termini di qualità del capitale umano, sposta il baricentro dell'analisi dei fabbisogni professionali verso un concetto "multidimensionale" composto non solo dal livello del titolo di studio, ma anche dal grado di specializzazione domandato e dalla tipologia di competenze necessarie. In generale definire il capitale umano in base a più dimensioni deriva dalla crescente complessità dell'ambiente economico e delle strategie di competizione con cui devono operare le imprese, richiedendo ai lavoratori più specializzati il possesso di conoscenze e abilità sufficientemente flessibili in diversi campi di attività e discipline.

Allo stato attuale ci sono, tuttavia, delle difficoltà nel favorire l'accumulazione di capitale umano qualificato, con un livello di investimento non elevato e rallentato dalla frenata della produttività. L'aumento dell'intensità dell'investimento in capitale umano è una questione che non riguarda solo il sistema imprenditoriale, ma che coinvolge negli stadi iniziali anche le famiglie; le imprese svolgono, tuttavia, il ruolo maggiore nella valorizzazione del capitale umano. Il rischio è che le criticità di reperimento insieme ad una difficoltà nel ritrovare i ritmi pre-crisi, seguendo la direttrice di una ripresa ancora molto moderata, portino ad una reazione che tenda a comprimere la propensione ad investire nelle nuove tecnologie, limitando di conseguenza anche la domanda di personale specializzato.

Per certi versi ci sono tuttavia le premesse che potrebbero portare ad una nuova fase espansiva per l'economia locale e nazionale; servono politiche economiche in grado di tener conto delle dinamiche in atto, come ha cercato di fare la politica monetaria. Occorrerebbe sviluppare "invenzioni istituzionali, economiche e sociali" in grado di fornire un valido apporto alla crescita e che non creino criticità o colli di bottiglia, sul versante economico, come è, in parte, accaduto dopo gli ultimi interventi di "ingegneria istituzionale". La tenuta sociale, per esempio, richiederebbe anche interventi di sostegno dei redditi delle famiglie che siano "reali e sostenibili", tramite la spesa pubblica, considerando anche la persistenza di una disoccupazione elevata e le retribuzioni che non crescono o migliorano di poco.

A costo di sembrare scontati fino all'inverosimile, val la pena di chiudere richiamando un estratto del discorso di Carlo Azeglio Ciampi del 1996 (quando era Ministro del Tesoro) in occasione della presentazione del DPEF 1997/1999, molto lungimirante sulle pervasive contraddizioni (e squilibri interni) del capitalismo, nonché sulla crescente instabilità e discontinuità della crescita economica, divenute fortemente tangibili soprattutto nell'ultimo decennio: "[...] i processi reali dello sviluppo mondiale rifiutano parzialità e unilateralismi. [...] Svalutazioni senza inflazione; crescita senza occupazione; finanziarizzazione senza – o addirittura contro – l'economia reale; esasperazione di nuove attività finanziarie senza compenso di garanzie; successo di liberismi economici senza corredo di clausole democratiche e sociali. Sono così saltate regole tradizionali, equazioni collaudate tra i fondamentali dell'economia".



A cura dell'Ufficio Statistica e Studi
della Camera di Commercio di Firenze
giugno 2017